

Come arricchirsi con Sindona



BANCA PRIVATA FINANZIARIA
SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE IN MILANO
CAPITALE L. 1.000.000.000 INT. VERSATO

LA BANCA PRIVATA FINANZIARIA VENDE

I SEGUENTI TITOLI GODIMENTO REGOLARE PER CONSEGNA E PAGAMENTO PER CONTANTI

QUANTITÀ	TITOLO	PREZZO	CONTROVALORE
1.000.=	Az. Banca Unione	27.600.=	27.600.000.=

BOLLATO N. 1139
MILANO DI ROMA
VIA VERDI, 54 Roma, 18/10/73

A Sig. CARINI dr. Tommaso
ROMA

Contratto e contanti concluso con l'intervento di Banca iscritta nell'Albo di cui al D. L. 20-12-1952 N. 1507 - Autorizzazione Banca d'Italia 31-3-66 N. 28.807
AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE 29-10-1962 N. 142.216

BANCA PRIVATA FINANZIARIA
SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE IN MILANO
CAPITALE L. 1.000.000.000 INT. VERSATO

LA BANCA PRIVATA FINANZIARIA COMPERA

I SEGUENTI TITOLI GODIMENTO REGOLARE PER CONSEGNA E PAGAMENTO PER CONTANTI

QUANTITÀ	TITOLO	PREZZO	CONTROVALORE
500.=	Az. B. ca Unione	10.400.=	5.200.000.=

BOLLATO N. 12039
MILANO DI ROMA
VIA VERDI, 54 Roma, 26.FEBB.74

Dottor DA Tommaso CARINI
Roma

Contratto e contanti concluso con l'intervento di Banca iscritta nell'Albo di cui al D. L. 20-12-1952 N. 1507 - Autorizzazione Banca d'Italia 31-3-66 N. 28.807
AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE 29-10-1962 N. 142.216

BANCA PRIVATA FINANZIARIA
SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE IN MILANO
CAPITALE L. 1.000.000.000 INT. VERSATO

LA BANCA PRIVATA FINANZIARIA COMPERA

I SEGUENTI TITOLI GODIMENTO REGOLARE PER CONSEGNA E PAGAMENTO PER CONTANTI

QUANTITÀ	TITOLO	PREZZO	CONTROVALORE
500.=	Az. B. ca Unione	10.940.=	5.470.000.=
1.000.=	Dir. B. ca Unione	40.350.=	40.350.000.=

BOLLATO N. 12042
MILANO DI ROMA
VIA VERDI, 54 Roma, 27.FEBB.74

Dottor DA Tommaso CARINI
Roma

Contratto e contanti concluso con l'intervento di Banca iscritta nell'Albo di cui al D. L. 20-12-1952 N. 1507 - Autorizzazione Banca d'Italia 31-3-66 N. 28.807
AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE 29-10-1962 N. 142.216

TOTALE CONTROVALORI 45.020.000.=

DEDOTTO COSTO BOLLATO 6.885.=

TOTALE 45.813.115.=

Mod. 3/81 (Compera)

COPIA

Ecco gli atti con i quali il Direttore generale dell'ICIPU, il repubblicano Tom Carini, acquistò nell'ottobre '73 dalla sindoniana Banca Privata Finanziaria 1.000 azioni per la somma complessiva di 27.600.000 e poi le rivendette alla sindoniana Banca Privata Finanziaria per la somma di 51.013.115 intascando 23.413.115 lire che qualcuno dovrà pur pagare. La Malfa (Giorgio) che ne dice?

Pandolfi rinuncia

ULTIM'ORA - Dopo Craxi è toccato a Pandolfi rinunciare a formare il governo. Le pregiudiziali non finiscono mai: questa volta sono stati i repubblicani. Avanti il prossimo!

Anche il più piccolo paese ha un ufficio postale...

...Dal quale puoi mandarci dei soldi usando vaglia telegrafici intestati a Cooperativa Giornalisti Lotta Continua, Via dei Magazzini Generali 32-A.

LOTTA CONTINUA

Ma preme senza vita l'ansia che più serve / a stare in vita ... P.P. Pasolini. La religione del mio tempo



Inchiesta Rieti: ieri sera interrogata Ina Maria Pecchia e Annarita D'Angelo. Sull'attività e la collocazione politica del gruppo, le indagini non registrano novità ufficiali... ma si fanno soltanto ipotesi

Fiancheggiatori, Anonima Sequestri, e ora anche Moro?

Roma, 2 — Ieri pomeriggio il Sostituto Procuratore Domenico Sica, si è recato nel carcere di Rebibbia, per interrogare Ina Maria Pecchia e Annarita D'Angelo, le due donne arrestate dopo la scoperta del casolare del reatino. Con il loro interrogatorio, a cui hanno presenziato i difensori Alberto Pisani, Maria Causarano e Giuseppe Mattina, è terminata la prima fase istruttoria e per i prossimi giorni sono previsti una serie di confronti tra Ina Maria Pecchia, i cugini Giampiero e Pietro Bonano (che a detta degli inquirenti avrebbero confessato di appartenere alle Unità Combattenti Comuniste indicando anche i nomi del resto dei partecipanti al gruppo) e Paolo Lapponi e Annarita D'Angelo, arrestati per l'appunto in seguito ad una «chiamata di correo» dei primi tre. Il

confronto, per il quale non è stata fissata la data, è stato deciso dagli inquirenti in seguito agli interrogatori di Paolo Lapponi e Annarita D'Angelo, che hanno rifiutato qualsiasi contestazione, in relazione alle confessioni dei tre arrestati.

Le indagini condotte sul materiale sequestrato all'interno del casolare del reatino, non sembrano invece registrare grosse novità.

Infatti mentre ancora si attende l'esito delle perizie sulle armi e sui residui di sudore e capelli, rinvenuti nel casolare di Rieti, gli inquirenti a Roma, stanno svolgendo alcuni accertamenti sulle mappe delle catacombe cristiane e sulla rete fognaria di Roma (sempre trovate all'interno del casolare), per scoprire l'uso che ne avrebbe fatto il gruppo nel caso non fos-

se stato arrestato. Su questo fatto sembra che in ogni caso, i giudici abbiano o stiano per individuare la fonte dal quale sarebbe uscito il documento topografico.

Rimangono ancora nel dubbio collegamenti del gruppo, gli inquirenti infatti, non abbandonano le due piste: quella di un gruppo «fiancheggiatore» delle Brigate Rosse e quello che invece legherebbe gli arrestati anche all'organizzazione mafiosa della «anonima sequestri» calabrese.

Il tutto ovviamente, si basa esclusivamente sulle ipotesi che quotidianamente vengono formulate dai giudici e dagli investigatori. Sempre nel campo di queste, c'è anche quella che vorrebbe menzionare il gruppo, come una base di appoggio logistica e militare delle Brigate Rosse.

Nel merito di quest'ultima ipotesi è rispuntata la pista del rapimento Moro, e dell'arresto di Valerio Morucci e Adriana Faranda. Per l'appunto nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, dove furono arrestati i due, la Digos sequestrò un biglietto delle FF.SS. per Passo Corese (una località vicina al casolare del reatino) con sopra annotato un numero: 40400. Sempre a Passo Corese il giorno che fu rapito Moro, una coppia di casellanti, asserì di aver visto alcune persone con la divisa di avieri attraversare i binari del casello. In seguito la coppia ritrattò l'intera versione e fu denunciata per reticenza. Questo in breve sarebbe quello che spingerebbe gli inquirenti a formulare l'ipotesi della base di appoggio delle brigate rosse, che sarebbe servito a secondo delle esigenze, in diverse occasioni.

Crisi di governo

Pandolfi da Pertini. Probabilmente non ce la fa

Riunione della delegazione democristiana, riunione della segreteria del PSDI, riunione del comitato centrale del PSI, un convulso succedersi di incontri nel tentativo di varare questo straccio di governo ma le cose col passare del tempo si complicano. All'ora in cui scriviamo il presidente incaricato non ha ancora sciolto la riserva. Le dichiarazioni fra i partiti che dovrebbero garantire la maggioranza sono sempre più pesanti. Cominciamo dal PSI la cui astensione è necessaria perché Pandolfi possa superare il voto di fiducia.

Nel corso del comitato centrale pesanti sono state le critiche al tentativo di Pandolfi e tali da mettere in serio dubbio l'astensione in parlamento. Du ro è stato l'intervento introduttivo di Signorile e duri gli interventi successivi. Fra tutti citiamo quello dell'on. Mancini che ha affermato: «Non è certo un governo di tregua e inoltre il fatto che vi partecipi Visentini non ci consentirebbe di votarlo per le sue prese di posizione contro il nostro partito. Non bisogna pensare che il governo Pandolfi possa essere considerato un governo di tregua o spolitizzato e che tra sei mesi potremo farlo cadere. Tra sei mesi saremo invece un partito ricattato accusato di voler provocare lo scioglimento anticipato della legislatura».

Ma pesanti sono anche le dichiarazioni rilasciate da Zanone che fra l'altro sembrano suonare come requiem della famosa area laica. Zanone riferendosi al comportamento del partito repubblicano ha affermato in una intervista a Stampa Sera: «Il PRI è oggi un satellite della DC di Zaccagnini e forse è collegato con ambienti del PCI che tendono a tornare alla situazione del '78». Il segretario del partito liberale ha anche detto: «Siccome continuava la commedia degli inganni con i repubblicani che dicevano di non porre veti verso di noi e gli altri che li smentivano io ho detto martedì sera a Pandolfi: vedo che hai resistenze più forti di quanto vuoi ammettere, resistenze che non hanno solo il peso di una mazzetta repubblicana, per questo lasciamo perdere tutto».

Un clima dunque che è tornato molto pesante e che può portare anche al fallimento, magari all'atto della presentazione del governo alle camere del tentativo di Pandolfi. Dalle dichiarazioni sembra che tutti i partiti stiano giocando intorno alla figura di Pandolfi, ma sicuramente l'ipotesi più pesante forse quella che la stessa segreteria democristiana stia lavorando, soprattutto attraverso il PRI, al fallimento del tentativo del presidente incaricato.

Una tavola rotonda organizzata dal Centro Calamandrei

Inchiesta sull'autonomia, stampa e magistratura

Roma, 1 — Ieri sera si è svolta la tavola rotonda organizzata dal centro Calamandrei sul ruolo avuto dalla stampa nel corso dell'inchiesta «7 aprile». Erano presenti Corrado De Martini del Centro Calamandrei Giacomo Mancini, Franco de Cataldo deputato radicale e difensore di due degli imputati del 7 aprile.

Nel primo intervento De Martini ha presentato uno studio analitico fatto dal Centro sulle cronache dei giornali (ne verrà fatto un libro bianco che sarà pubblicato a settembre). Da questo studio emerge che la stampa ha avuto in questa inchiesta il ruolo di cassa di risonanza dell'istruttoria nel dare grande rilievo alle accuse e alle «prove» che man mano venivano tirate fuori dai magistrati. Prove che poi cadevano e venivano sostituite da altre, ma intanto avevano tenuto le prime pagine per settimane.

Riprendendo questo tema Giacomo Mancini ha detto che la

stampa «si è comportata spesso in modo non degno». Comunque, ha proseguito il problema non è solo la stampa: «dal 16 marzo nemmeno i grandi partiti, il parlamento non hanno fatto niente per consentire all'opinione pubblica di capire. Basti ricordare che il parlamento non ha ancora deciso sulla commissione di inchiesta sul rapimento Moro».

Questa «regola del silenzio» è stata fatta propria dai grandi giuristi, dai tecnici che non sono intervenuti sulle vicende del 7 aprile, per esempio dopo l'intervista di Calogero al Corriere della Sera «nessuno ha detto che questo giudice è pazzo, che prima di ora avevamo sentito una sola volta follie di questo genere: nelle requisitorie di Viscinnski ai processi di Mosca». Mancini ha poi ricordato le manovre condotte al solo scopo di sottrarre l'inchiesta al giudice di Padova, e ha sottolineato che «in nome di questo terrorismo che noi dobbiamo combat-

tere non dobbiamo certo giurare sull'operato di Dalla Chiesa o dell'accoppiata tragica Calogero-Gallucci».

Rispetto ai tentativi di coinvolgere il PSI e di «trasformarlo da partito della trattativa a partito che tratta con i terroristi» ha riaffermato di non essere mai stato interrogato in relazione ai suoi rapporti con Franco Piperno (probabilmente perché, ha detto, gli stavano preparando «qualche altro piatto») rapporti che «ho avuto e che non vedo perché dovrei cancellarli perché ora Piperno è messo sotto accusa dalla magistratura».

Mancini ha concluso indicando la necessità di rompere la assuefazione al silenzio e di fare uno sforzo maggiore per difendere la vita democratica.

L'intervento di Franco de Cataldo si è incentrato soprattutto sul fatto che «la presunzione di colpevolezza non è una eccezione del caso 7 aprile, ci sono in realtà decine di migliaia di casi analoghi in piccoli processi. Allora il caso autonomia è importante perché volgarizza in maniera drammatica una situazione di violazione della costituzione che si opera quotidianamente nei tribunali». E' a partire da questo che è necessario, ha concluso De Cataldo, condurre una battaglia che può avere come obiettivo concreto anche quello di «fare entrare in vigore quel pessimo codice di procedura penale già approvato ma che non entra ancora in vigore».

Formiche

C'è una specie di formiche africane che si chiamano «Safari Hunt», sono formiche che non hanno un nido stabile, migrano in continuazione e diventano particolarmente pericolose nella stagione delle piogge: sono in grado di assaltare un uomo e di divorarselo mentre dorme. Così in molti villaggi è d'uso tenere un cane o un gatto fuori dalle capanne perché così al massimo le formiche attaccano il cane o il gatto, i quali urlano e gli uomini ne sono svegliati. Quelle formiche selvagge non fanno però molta paura: si sa che ci sono e la gente sa come eventualmente difendersi.

Le formiche del Policlinico di Roma invece fanno paura: sono formiche «civiltizzate», figlie dell'inquinamento e della sporcizia dell'uomo, assuefatte ad insetticidi e veleni vari, non vanno in ferie anzi approfittano delle ferie degli altri per allargare il loro territorio e attaccano l'uomo. Certo, è successo perché è agosto, il personale è poco, l'ospedale è sporco e inefficiente. Ma così è la realtà, o no?

Non funzionano le valvole

Chiuse temporaneamente 2 centrali nucleari negli Stati Uniti e in Canada

La centrale Pilgrim Uno di Plymouth negli USA, è stata chiusa a causa del cattivo funzionamento dei dispositivi di sicurezza. Un portavoce della cen-

trale americana ha informato che un piccolo cortocircuito ha aperto le valvole del dispositivo di sicurezza che non si sono rinchiusi dopo l'incidente.

In Canada la centrale nucleare di Bruce, Ontario è stata chiusa dopo la fuga di novantamila litri d'acqua radioattiva. Anche qui una valvola che controlla l'entrata di acqua per il sistema di refrigerazione non ha funzionato.

«Chimica e fibre del Tirso» di Ottana

Un contratto che punta allo scorporo del settore fibre

La FULC ha rinviato l'assemblea per discutere dell'accordo, con la motivazione che «adesso» sarebbe bocciato

Ottana, 1 — Esiste un piano padronale che tende a sganciare i rami secchi o meno competitivi: questo piano ha l'approvazione del sindacato, come dimostra la conclusione della lotta contrattuale dei chimici pubblici e privati. Infatti sotto la firma del sindacato è iniziato lo sganciamento del settore fibre per farne un carrozzone a parte. Come punto di partenza c'è la differenziazione salariale per cui sia nel contratto chimico pubblico che in quello privato i lavoratori delle fibre avranno meno soldi di quelli che lavorano negli impianti chimici.

Nel caso di Ottana questa linea, che nei chimici privati era chiara in quanto scritta nella piattaforma, è caduta come un fulmine a ciel sereno. Lo stesso è certamente accaduto nel resto del settore chimico pubblico.

In effetti nel testo del contratto (50 pagine) era presente una parte non molto chiara: «per le fibre le parti prendono atto delle gravi difficoltà del settore e, mentre si impegnano ad adoperarsi a che gli stabilimenti di Ottana e di Pisticci (Matera) risultino integrati nel processo di ristrutturazione e di risanamento del settore secondo gli affidamenti fino ad oggi ribaditi al pubblico potere e fruiscono delle provvidenze che verranno predisposte in termini di parità con gli impianti privati, vengono che l'erogazione degli incrementi dei minimi venga attuata con le stesse modalità e criteri di tutto il settore».

Non è che il resto delle ipotesi contrattuali fosse decente, tant'è vero che gli scioperi fatti ad Ottana sono stati organizzati generalmente il venerdì per

allungare il ponte festivo.

C'è poco da recriminare. Per una piattaforma contrattuale indecente (per altro bocciata dai lavoratori di Ottana nell'unica assemblea da marzo ad oggi), era impensabile un accordo decente. Nel clima estivo di questi giorni la cosa che fa sorridere è il rinvio da parte dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'assemblea generale che oggi doveva decidere del contratto, rinvio a data da destinarsi. Forse a ferragosto?

Infatti nel volantino distribuito dagli stessi dell'esecutivo fa sorridere sia la firma che le motivazioni addotte per il rinvio della assemblea:

1) il volantino era firmato «esecutivo»: l'esecutivo, come d'altronde il CdF non esiste più. Anche la discussione che il consiglio doveva fare dell'accordo è mancata perché le riunioni non raggiungevano il numero legale. L'esecutivo è ormai ridotto ad un quarto dei suoi originali componenti, sia per il disimpegno di alcuni delegati, sia per le dimissioni di altri, sia per le bocciature dei suoi membri nei reparti.

2) L'assemblea è stata rinviata con la motivazione che avrebbe bocciato il contratto. Infatti nel volantino c'è questa perla: «è evidente che questa questione, per la sua importanza e pericolosità, verrebbe posta al centro del dibattito dell'assemblea generale (la questione delle fibre, ndr), limitando quindi l'analisi e la discussione di tutta l'ipotesi contrattuale, che — al contrario — richiede l'apertura di un gran dibattito, una corretta e profonda valutazione, per le innovazioni, per le modifiche che essa porta in ma-

teria di informazione sugli investimenti, ambiente di lavoro, organizzazione del lavoro, classificazioni, scatti d'anzianità e riparametrazione».

Tra le «innovazioni» c'è l'aumento del numero dei livelli, da 7 a 8, rovesciando la tendenza di prima a ridurre il ventaglio salariale. In effetti 3 anni fa tra le grosse conquiste del contratto ci fu quella dell'abbassamento dei livelli da 8 a 7... Oppure come organizzazione del lavoro c'è addirittura l'introduzione del cottimo (!) Per non parlare della beffa della riparametrazione che consente di dare più soldi ai livelli più alti.

Inoltre c'è la truffa dell'abolizione degli automatismi sugli scatti d'anzianità che prima erano in percentuale e agganciati alla contingenza, mentre ora abbiamo «conquistato» scatti in cifra fissa e biennali in numero di 5, invece che 10 come era prima (di cui 4 annuali, 3 biennali, e 3 triennali).

In conclusione se senza la beffa dello sganciamento delle fibre era già un contratto bidone, con questa novità è una truffa respinta dalla maggioranza dei lavoratori al di là di tutti i trucchi che il sindacato farà per farla passare.

Un compagno di Ottana

Ancora in alto mare la vicenda SNIA

Intanto l'azienda avrà i soldi della 675

Roma, 1 — Mentre ieri un folto gruppo di operai di Napoli, Pavia, Villacidro (Cagliari) e Rieti presidiavano il ministero dell'Industria, si è svolto l'incontro tra il governo, i sindacati e la Snia per cercare di risolvere la crisi promossa dall'azienda con la messa in cassa integrazione di quasi 3.500 dipendenti.

L'incontro ha avuto un esito quasi nullo. Infatti, mentre il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole all'accesso del gruppo chimico all'utilizzo dei fondi della legge sulla riconversione industriale (il che significa centinaia di miliar-

di), la Snia per riaprire i 4 stabilimenti chiusi pretende anche la costituzione di un Consorzio bancario (su cui scaricare debiti e passivi). Contro questa ipotesi si è schierata la Mediobanca, principale creditore della Snia; la motivazione è che lo stesso istituto di credito chiede che analoga soluzione sia presa anche per la Montefibre, da qualche giorno in amministrazione controllata, cosa che incontra notevoli difficoltà da parte delle altre banche. Si arriva così al paradosso che — mentre i soldi probabilmente verranno dati — i lavoratori per ora rischiano di restarsene a spasso.

l'A.E.M. Oreste Gualdoni, di procedere all'assunzione del personale selezionato.

Poliziotto denunciato perché non sa usare il mitra

«Imbraccia il mitra!» gli ordinano. Il poliziotto non lo fa perché non l'ha mai usato, anche se è in servizio da 6 anni, e si limita ad impugnare la pistola d'ordinanza. I superiori lo hanno denunciato per «violata consegna pluriaggravata». Ieri c'è stata anche un'interrogazione parlamentare: pare che lo agente fosse stato condotto solo una volta al poligono di tiro, che però era chiuso perché inagibile. Ma i poliziotti devono sparare sempre, pena un procedimento penale: questa la morale della denuncia che troppo ben si inserisce nel solco della gloriosa tradizione della legge Reale e delle centinaia di morti ai posti di blocco.

Milano: illegittime le assunzioni alla A.T.M.

Milano, 1 — Il pretore Angelo Culotta, dopo aver esaminato l'esposto presentato alla fine di giugno, da alcuni delegati del consiglio di azienda della A.E.M. (Azienda Elettrica Municipale di Milano) per pretese violazioni della legge nell'assunzione di personale operaio mediante i concorsi indetti dalla direzione nell'aprile scorso, ha deciso di indire al direttore generale del-

meno di un anno), così come era avvenuto in occasione dell'altra grande crisi del 1973-74.

Il PR chiede una indagine parlamentare sul lavoro minorile

Roma, 1 — Il deputato radicale Marisa Galli ha chiesto l'avvio di una indagine conoscitiva da parte della commissione lavoro della Camera sullo sfruttamento del lavoro minorile nel Mezzogiorno.

«E' impensabile — è detto nella richiesta che la Galli ha fatto al presidente della commissione Del Pennino, repubblicano — che il parlamento resti inerte dinanzi allo sfruttamento del lavoro minorile che ad Altamura assume aspetti inqualificabili, quali la compravendita della piazza del paese, ed è stato causa nel 1975 del suicidio del pastore quattordicenne Michele Colon-

Autoferrotranvieri di Napoli

Lo sciopero degli autonomi paga

Ai 6.700 dipendenti una tantum di 270 mila lire

Napoli, 1 — L'incontro di ieri all'Atan (l'azienda municipalizzata di trasporto pubblico), con i sindacati autonomi e confederali ha sbocciato una vertenza che vedeva da tre mesi la paralisi in città.

Il prossimo mese a tutti i 6700 dipendenti Atan verranno dati, come futuro miglioramento previsto dal nuovo contratto di lavoro, 270 mila lire sotto forma di una tantum.

Per la questione riguardante gli straordinari arretrati dal '74 al '78, in sede di rinnovo del contratto nazionale le parti hanno preso l'impegno di esaminare la questione e di inserirla nella piattaforma, o se necessario, proporre una apposita legge.

La vicenda ha del clamoroso: l'accordo, anche se per ora si limita a prestare dei soldi del prossimo contratto, ha stabilito il principio di dar ragione ai sindacati autonomi. Chi ha fatto la parte del leone, è stata — naturalmente — la Democrazia Cristiana che ha avuto l'iniziativa di promuovere l'incontro e fare la proposta dell'una tantum. Il comune di Napoli, l'amministrazione di sinistra ne esce fuori ulteriormente screditata, se ancora ce n'era bisogno, dopo anni di paralisi e ottusità politica.

La questione si può riassumere molto semplicemente: se i lavoratori avevano ragione, di chiedere una regolarizzazione di 4 anni di straordinari arretrati, non si capisce perché l'amministrazione non ha fatto delle proposte intermedie in attesa di regolare la questione in sede nazionale. A che scopo avere un atteggiamento rigido che ha portato nel caos la città e ha fatto consumare ai dipendenti Atan oltre 40 ore di sciopero.

Se la questione era puramente strumentale, se Cisl e Cislal propagandavano contenuti corporativi, mentre ben altri erano i problemi dei lavoratori (non è forse la mancanza di personale e di mezzi che costringe all'uso massiccio dello straordinario?), perché far passare un principio che non risolverà alcun problema e darà fiato solo ai sindacati autonomi e fascisti?

Intanto sulla scia del «mercato nero» del trasporto che si è creato in seguito allo sciopero, le società di navigazione da oggi hanno più che raddoppiato le tariffe: la Caremar (partecipazioni statali), aumenta il biglietto per Ischia e Capri da 1800 a 3600 lire, a 3000 quello per Procida (da mille lire). Raddoppiati anche i prezzi dei traghetti e anche gli abbonamenti degli oltre 10 mila pendolari, che vanno ogni giorno a lavorare nelle isole.

Di nuovo senza benzina e gasolio?

Roma — Di nuovo senza carburante a partire da domani o dopo domani? Scenderanno infatti in sciopero per tre giorni (2, 3 e 4 agosto) i camionisti che trasportano i prodotti petroliferi: protestano contro una sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio che, accogliendo il ricorso delle compagnie petrolifere, ha sospeso il decreto ministeriale che ha istituito le tariffe obbligatorie per il trasporto dei prodotti petroliferi. In settembre è prevista un'altra azione generale della categoria tesa a risolvere i problemi generali del settore e ad ottenere garanzie sulla fornitura di gasolio per autotrazione.

Mentre i serbatoi delle auto continuano a riempirsi solo a singhiozzo e i prezzi aumentano, i primi bilanci segnalano profitti senza precedenti per le compagnie petrolifere (più del 60% di aumento in

Roma - Ospedali

Ad agosto si chiude

Un cavillo burocratico deciso all'ultimo momento blocca l'attività del reparto per le interruzioni di gravidanza. Oggi alle 9,30 assemblea del personale medico e delle donne

Roma, 1 — Da lunedì il reparto di «piccola chirurgia ostetrica» del policlinico di Roma è fermo, non si possono più fare interruzioni di gravidanza: mancano gli anestesisti. Anzi, in realtà ci sono ma non possono lavorare perché non viene loro fatto il contratto. La vicenda nasce da un intricato burocratico assolutamente fantastico. Questo reparto ha al suo attivo 3.500 interruzioni di gravidanza con una media di dodici-tredici interventi al giorno. L'organico medico è di un direttore, Marcelli, un assistente, Subrizi, due medici specializzandi in ginecologia, Coscia e Minozzi, assunti con un contratto a termine scaduto da qualche mese e due anestesisti anch'essi assunti con contratto a termine rinnovato ogni tre mesi. Il 19 giugno scade il contratto degli anestesisti. Nessuno ci fa caso: tra un contratto a termine e l'altro passa un po' di tempo, altrimenti l'università sarebbe poi costretta ad assumerli a tempo indeterminato. Ma alla fine di luglio c'è una sorpresa: il Consiglio di Amministrazione della Università ha deciso nuove clausole per i contratti a termine: bisogna essere già specializzati e non avere mai lavorato prima per l'università. Dopo di che il Consiglio di amministrazione se ne va in ferie. Risultato: né gli anestesisti che lavoravano prima, né le due dottoresse inviate dalla direzione di anestesiology sono nelle condizioni previste dalle clausole: sono tutti in fase di specializzazione e, tutti, ovviamente hanno già lavorato per l'università visto che sono in una clinica universitaria. Dato che vi è poi l'ulteriore limitazione della non obiezione di coscienza per i medici che fanno aborti, la rosa delle persone disponibili si restringe ulteriormente. Così in uno dei pochi reparti dove si erano organizzati per scaglionarsi le ferie e non interrompere l'attività, l'attività è comunque bloccata da un cavillo burocratico uscito all'ul-



Il reparto del policlinico di Roma occupato e allestito per le interruzioni di gravidanza dalle compagne dopo l'entrata in vigore della legge 194. Furono cacciate dopo parecchi mesi di lavoro da poliziotti e direzione sanitaria

timo momento dal cappello del consiglio di amministrazione. Sembrerebbe che in agosto gli ospedali non debbano funzionare per forza!

Come sbloccare questa situazione? Domani mattina, giovedì alle 9,30, nel repartino si terrà un'assemblea con il personale del reparto, stufo oltretutto della situazione di assoluta precarietà in cui fino ad oggi ha dovuto lavorare, le donne che in questi giorni si sono rivolte al reparto invano, e tutte le persone che hanno interesse a che l'attività del reparto continui, tenendo conto che in questo mese negli altri ospedali romani le interruzioni di gravidanza sono diventate una rarità.

Aborto

Il "Movimento per la vita" denuncia il CEMP

Milano, 1 — Il «movimento per la vita» ha sporto denuncia contro il CEMP (Centro educazione matrimoniale e prematrimoniale), un consultorio dell'UICEMP (Unione italiana centri educazione matrimoniale e prematrimoniale), associazione presieduta dalla senatrice della sinistra indipendente Tullia Carettoni Romagnoli. La denuncia è stata sottoscritta dopo che due operatori del «movimento» avevano constatato che nel CEMP si praticavano estrazioni mestruali, con tariffe di 25.000 lire. Piero Pirovano, presidente del comitato promotore del «movimento per la vita» ha dichiarato che l'azione intrapresa rientra nel quadro delle iniziative di resistenza all'aborto. «Solo in questa ottica il «movimento» chiede l'applicazione di una legge iniqua come la 194, — ha proseguito — la quale con l'art. 19 si limita a punire coloro che non osservano le modalità stabilite dalla legge per l'uccisione dei bambini, prima della nascita. Fintanto che la 194 è in vigore, almeno siano rispettate le modalità».



La giovane donna ritratta nella fotografia è una profuga vietnamita soccorsa da una nave francese. Ha il corpo piagato. Suo zio l'ha bruciata gettandole addosso un catino di acqua bollente: ella aveva rifiutato di prostituirsi nel campo profughi di Paulo Bidong, un luogo di raccolta e di speranza, diventato un lager, una palude umana

Viareggio. Parlando con assistente bagnina

“Per pulire la spiaggia meglio se sei diplomata”

Grazia è una ragazza sui 20 anni, un po' abbronzata. Qualcuno le chiede: «Quanti salvataggi hai fatto finora?». Parlare di salvataggi in un posto di mare vuol dire parlare di «bagnini»: ragazzotti muscolosi, con l'aria un po' da fusti. Ma, a te, com'è venuto in mente di fare questo lavoro? «Non mi è venuto in mente. Ero iscritta alle liste speciali dei giovani disoccupati e c'erano questi posti di bagnini. Ho fatto il corso per prendere la patente e così eccomi qua. Ma, i salvataggi col pattino... non li posso mica fare: io sono "assistente a terra!"».

Hai detto che hai preso la patente, hai fatto il corso...

«Sì, ma i corsi erano divisi in tre livelli: assistente a terra, con prove di pronto soccorso, respirazione artificiale, ecc.; assistente per le acque interne, con prove di nuoto e traino; e quello di bagnino vero e proprio, con prove di salvataggio col pattino. Ma questa prova è troppo dura: un conto è remare da seduti, un altro stando in piedi e col mare grosso!».

In cosa consiste, allora il tuo lavoro?

«Noi siamo divisi in due turni: il mio inizia alle 14 e, da quel momento fino alle 20 devo... togliere le cartacce! In teoria, poi, in caso di annegamenti, dovrei praticare la respirazione artificiale. Ma, i colleghi maschi vogliono fare tutto loro. In fondo, usurpo un loro regno. Poi, alla sera, a

fine turno, pulisco la spiaggia col setaccio...».

Quindi i tuoi colleghi ti descriminano. Hai dei rapporti difficili con loro?

«No, per niente. Non sono neppure sconvolti che faccia questo lavoro. Del resto, non sono neppure l'unica in Versilia: ce ne sono altre due, di cui una è assistente per le acque interne. Non è più una novità. I bagnanti, poi, non se ne accorgono neppure. Non avendo ancora avuto le magliette, possiamo essere scambiate per bagnanti».

Senti e quanto prendete? Avete un contratto a termine?

«La Regione ha stanziato 82 milioni per le liste giovanili, così il comune, che aveva dovuto bloccare le assunzioni

ha potuto farne di nuove. Essendo una località balneare, ha pensato di utilizzare i fondi in questo settore. Ha pertanto fatto dei corsi di qualificazione per i primi 20 giovani in lista della durata di un mese, divisi in tre livelli, come ti ho già detto, e nei quali era obbligatorio studiare anche due lingue, la prima "grana" è venuta fuori proprio per i corsi. Il primo mese, infatti, ci hanno dato 220 mila lire. Noi abbiamo protestato, perché ci siamo accorti che le spese per il corso ci erano state detratte, in percentuale, dallo stipendio lodo, invece che da quella base, come vuole la legge. Alla fine ci hanno rimborsato, così ora prendiamo 300 mila lire. Alla fine degli otto mesi, quando scadrà il contratto a termine, saremo di nuovo disoccupati».

Perché pensi che non riasumeranno nessuno di voi, magari in un altro settore?

«Secondo la legge, finito il contratto, scendi agli ultimi posti delle liste. Per l'applicazione di questa norma basta aver lavorato anche un solo giorno. Pensa che volevano applicarla anche per i quattro giorni dei corsi mascherati di carnevale! Ma è successo un putiferio».

Hai detto che il contratto dura 8 mesi, vuol dire che, finita la stagione vi restano ancora tre o quattro mesi. Cosa farete in quel periodo?

«A settembre qualcuno lo manderanno a fare l'assistente in piscina o ai campi sportivi e gli altri alla biblioteca o al centro documentario storico, che stanno allestendo alla Torre Matilde. Certo che sono stati spesi proprio male i soldi della regione! Mi spiego, per fare il nostro lavoro potevano assumere meno persone, anche in considerazione del fatto che ci sono già 19 ragazzi di una cooperativa, la Turistcoop, a sorvegliare le tre zone di spiaggia libera. Con i fondi rimanenti potevano assumere, tenendo conto delle reali esigenze dei vari settori del pubblico impiego, delle carenze di personale esistenti. Per fare un esempio le maestre d'asilo sono troppo poche e, nelle liste di disoccupazione quelle segnate si sprecano. Perché con i fondi della Regione non hanno assunto loro? Non è un'incongruenza?».

(Intervista raccolta da Giovanna)

E' morto Andrea, il bambino nato sulla nave italiana che soccorre i profughi vietnamiti

Singapore, 1 — Il bimbo nato ieri sull'incrociatore «Andrea Doria», in missione di soccorso per i profughi vietnamiti, è morto stamattina. Era diventato il simbolo dell'operazione delle navi italiane nel mar Cinese meridionale che si è conclusa ieri con il salvataggio di 907 profughi. Andrea Than Tien, questo il nome del bambino, è morto per complicazioni cardiorespiratorie. La madre, una donna di 26 anni non aveva voluto abortire mentre era rimasta bloccata assieme al marito e due figli su una spiaggia della Malaysia, dalla quale era stata consegnata ieri alla marina italiana assieme ad altri profughi. Per questo suo rifiuto era stata picchiata più volte dai poliziotti malaysiani, come ha riferito l'ostetrico ginecologo imbarcato sulla nave. Il parto (a bordo c'è una sala parto) era stato regolare. Vestito con un corredino, Andrea era stato sistemato in una culla formata dal coperchio di un autorespiratore.

ETA: 5 vittime per un "errore tecnico"

« Avevamo avvisato la polizia delle bombe alle stazioni e all'aeroporto, ma non hanno fatto nulla »

In una sconcertante intervista a "Libération" i dirigenti dell'Eta politico-militare — che ha rivendicato l'attentato compiuto all'aeroporto di Madrid costato 5 vite — hanno spiegato i retroscena dell'azione. La versione degli esponenti baschi è questa: « responsabile dei cinque morti all'aeroporto di Madrid è il governatore della capitale spagnola, Roson, e perciò l'Eta politico-militare lo ha già condannato a morte. Roson ha sacrificato 5 vite umane per scopi oscuramente personali ».

Secondo i rappresentanti dell'organizzazione separatista basca, le autorità erano state avvertite degli attentati alle due stazioni e all'aeroporto di Madrid con oltre un'ora di anticipo, in tempo cioè perché la polizia facesse evacuare i luoghi. « La polizia dunque sapeva, ma non ha fatto nulla (...) un certo numero di misure tecniche avrebbe potuto evitare il dramma (...) non sono dunque state prese apposte... » hanno dichiarato gli intervistati. Di questo sarebbe colpevole Roson che — precisano — « ha voluto approfittare dell'occasione offerta per prendere due piccioni con una fava: screditare sia l'autorità di Suarez — il primo ministro — mostrando che lo statuto di autonomia per i Paesi Baschi (stipulato dal governo con i partiti baschi, Eta politico-militare compresa, n.d.r.) non impediva il regno del terrorismo, sia l'Eta, provando all'opinione pubblica che le sue azioni stavano scivolando verso una carica di violenza ».

« Il nostro errore è stato quello di credere all'unanimità del partito al potere di fronte al problema basco e allo statuto di autonomia — hanno aggiunto — e, dopo aver ammesso che l'organizzazione non aveva preso in considerazione



L'estrema destra spagnola chiede la pena di morte, in uno striscione appeso davanti alla stazione di Atocha a Madrid, dove domenica erano esplose le bombe.

la possibilità che la polizia non facesse evacuare l'aeroporto e le stazioni, hanno affermato che « d'ora innanzi prenderanno precauzioni molto più forti affinché ciò non si ripeta più ».

Insomma è stato un « errore tecnico », sommato ad una « inesatta valutazione » delle contraddizioni in seno al campo avversario. Si prenderanno misure perché ciò non accada... La scelta dell'azione terroristica, ovviamente, non viene neanche lontanamente messa in discussione. Pure i dirigenti dell'Eta politico-militare, con poco sforzo, avrebbero potuto andare un po' più a fondo in queste considerazioni.

Innanzitutto avrebbero dovuto spiegare come è possibile che la loro stessa organizzazione un giorno sigli col governo il proprio accordo — assieme a tutte le altre organizzazioni basche « legali » — per lo Statuto d'autonomia del Paese Basco e

il giorno dopo lo sabotò clamorosamente e spregiudicatamente scegliendo per di più obiettivi come le stazioni e gli aeroporti. In termini politici questa scelta non ha che una spiegazione possibile: l'Eta ha timore di essere spiazzata nella gestione dell'accordo costituzionale sull'autonomia basca — che pure ha siglato — rispetto alle altre grandi organizzazioni basche, come il « pacifista » Partito Nazionale Basco. Ancora una volta cioè la « politica del doppio binario » unita ad un ottica che filtra la realtà e la piega agli « interessi di organizzazione » ha prodotto il disastro.

Disastro che peraltro non è neanche spiegabile, così come fanno i dirigenti baschi con l'« errore tecnico ». E' insomma scarsamente credibile — a meno che non si voglia credere ad un'ingenuità che sconfina colla demenza — che un'organizzazione che pratica la lotta armata, con un « patrimonio » al riguardo più che solido, possa puntare su azioni legate al filo tenue dell'intervento di un artificiere dell'esercito per evitare la strage. Questo perché tutta la storia, recente e passata, del terrorismo è regolarmente puntellata di « avvisi » ed autorità che fanno orecchie da mercante e usano delle bombe piazzate dal « nemico », per la propria politica. Pensiamo alla storia dell'Irlanda e al clamoroso episodio del Bild Zeitung e della RAF nel '72. Avvisata della presenza di una bomba nella propria tipografia di Augsburg, la direzione del Bild lasciò che gli eventi seguissero il suo corso: il giorno dopo poté così uscire con un titolo a caratteri cubitali « 5 operai dilaniati da una bomba della RAF, due in fin di vita ».

Medicine e viveri per il popolo del Nicaragua

E' stata aperta una sottoscrizione per aiuti al popolo del Nicaragua. Come dichiarato oggi dall'incaricato di affari nicaraguense la situazione sanitaria è disastrosa, dopo le distruzioni della Guardia Nazionale in tre dipartimenti del Nord esiste una sola ambulanza e a Managua 80.000 profughi non hanno di che mangiare.

Si possono inviare soldi a:

LEGA PER I DIRITTI DEI POPOLI

Viale Biancamano 37, Milano — c.c. postale 6/063202
specificando: PER IL NICARAGUA

E' iniziata a Lusaka la XXII conferenza del Commonwealth

Anche l'Africa nera scopre l'arma del petrolio

Nazionalizzata la BP in Nigeria alla vigilia della conferenza. Inghilterra sotto accusa per il suo appoggio al regime di Muzorewa in Zimbabwe - Rhodesia

Si è aperta ieri al « Mlungushi hall » di Lusaka, capitale dello Zambia, la 22ma conferenza del Commonwealth.

Partecipano i rappresentanti di 41 nazioni, con un alto numero di presidenti e di capi di stato. I temi principali su cui dovrebbe vertere la riunione sono molti, dal problema della cooperazione economica fra paesi ricchi e paesi poveri, a quello dei rifugiati indocinesi, a quelli più specificamente africani. Sono questi — situazione in Namibia, in Rhodesia, in Uganda — gli argomenti che prenderanno il primo posto nella discussione, sia per il luogo prescelto ad ospitare la conferenza (lo Zambia è generalmente considerato uno dei paesi "di prima linea" nella decennale lotta alla politica segregazionista di Rhodesia e Sud Africa), sia perché in effetti i problemi della decolonizzazione in Africa sono i più scottanti. Alla conferenza partecipano la regina Elisabetta d'Inghilterra e il primo ministro britannico signora Thatcher. Contro quest'ultima e contro l'Inghilterra si dirigono oggi le maggiori critiche ed accuse dei paesi africani. Non sono solo critiche formali.

Ieri l'altro, alla vigilia dell'apertura della conferenza, è piombata come una bomba sulla delegazione inglese la notizia che la Nigeria aveva deciso di nazionalizzare, a partire dal 1. agosto, la quota (20%) che la società petrolifera britannica BP aveva nella « Shell - BP Nigeria », la società mista che gestisce lo sfruttamento delle immense risorse petrolifere nigeriane. Per la BP è un durissimo colpo, soprattutto perché è il secondo nel giro di quest'anno, dopo la perdita del petrolio iraniano che costituiva la sua maggiore fonte di approvvigionamento.

Il governo militare nigeriano ha motivato la sua decisione con il fatto che il governo britannico avrebbe autorizzato la vendita al Sud Africa del petrolio estratto nel Mare del Nord (che tra l'altro è venduto a prezzi esorbitanti, intorno ai 30-32 dollari al barile), e di destinare al mercato europeo il petrolio nigeriano (acquistato ai prezzi correnti di mercato di circa 20 dollari al barile) per compensare il « buco » causato dalle forniture al Sud Africa. Un bel giro, come si vede, che serve non solo ad aggirare il divieto posto dal governo nigeriano all'esportazione del suo petrolio al Sud Africa, ma che frutta enormi profitti allo stato inglese. Il governo della Gran Bretagna ha subito respinto le accuse nigeriane e in un comunicato diffuso a Lusaka le ha definite pretestuose, affermando che il provvedimento, preso in coincidenza con la conferenza del Commonwealth, in realtà è originato da qualche ragione recondita; infine che esso rischia di « condurre ad un ulteriore aumento del prezzo del greggio ».

In effetti è chiaro il tentativo di punire il governo conservatore di Londra per la sua posizione di sostegno al governo di Muzorewa nello Zimbabwe-Rhodesia. Nel discorso di apertura della conferenza il presidente zambiano Kaunda ha rinnovato gli attacchi contro il regime di Abel Muzorewa, la cui funzione è solo quella di ricoprire il mantenimento del potere effettivo da parte della minoranza bianca, ed ha ribadito l'appoggio dei paesi africani al Fronte Patriottico di Nkomo e Mugabe che conduce la guerriglia in Namibia. Su questo problema lo scontro sarà aspro, come ha fatto capire l'improvvisa nazionalizzazione della BP in Nigeria.

l'aeroporto di Algeri Chiuso

Chiuso dalle 18 di ieri l'aeroporto di Algeri per un improvviso sciopero dei controllori del traffico aereo. E' la prima volta che questo accade in Algeria. Motivi e durata dello sciopero non sono stati resi noti.

Perù elezioni nel 1980

Approvato e pubblicato il decreto che convoca per il 18 maggio 1980 i comizi elettorali in Perù. Le elezioni trasferiranno il potere ai civili e serviranno ad eleggere il presidente, i due vice presidenti, deputati e senatori.

Israele: come ti esproprio il beduino

Per costruire con urgenza tre basi aeree nel deserto del Negev, il parlamento israeliano ha approvato ieri sera una legge che prevede l'automatico esproprio delle terre appartenenti ai beduini. Le basi dovranno sostituire entro i prossimi tre anni quelle che Israele abbandonerà nel Sinai. Il provvedimento è stato aspramente criticato perché introduce una nuova procedura d'esproprio senza nessuna possibilità di ricorso. Il governo ha però assicurato che la legge serve solo per espropriare i beduini



LESTER GASS PENSAVA, ROMANDESI UNA PAGLIA, ALL'ANGOLO.

ANDANDO COL PENSIERO AI SUOI ASSASSINII DI MEZZANOTTE



GIOCHERELLANDO CON L'APPETITISSIMO RASOIO IN TASCA.

LESTER SI AVVIAVA VERSO CASA, ERA UNA NOTTE CALDA.



I fumetti under o (alternativi) americani cominciano, guarda caso, a fine del 1968. Mentre qua in Europa (Italia, Praga) succede quel che succede. Anzi, visto che ci siamo, diciamo per l'harm per chi non lo sapesse, che anche l'arm rika ha avuto il suo '68.

Che comincia con la leggendaria « estate dei fiori » (summer of love, the flower children, ecc.) di San Francisco. Cioè con la calata di decine di migliaia di giovani su San Francisco, città di frontiera, dove i Grateful Dead e i Jefferson Airplane suonano (gratuitamente) nel grande Golden Gate Park, che poi il parco che sta a fianco a Haight Ashbury, il quartiere come Brera-Torinese a Milano, o Trastevere Campo de' Fiori a Roma.

La chiamano psichedelia, contro cultura, alternativa, underground, flower power, e molti nomi ancora. Quelli che vi partecipano li chiamano hippies prima, poi freaks. Il termine migliore, forse, è quello di « street people », gente della strada. E' una onda grande, colossale, fatta di musica, droga (leggere) speranze (ingenuità?) e una filosofia della vita gioiosa, irriverente, ridente, edonista, che contrasta la moralità americana produttivo-consumista. Presto conquista a sé la parte migliore dei giovani, in parte... Sappiamo... sappiamo qualcosa, anche se attraverso un filtro un po' asettico e piccolo-borghese dei racconti della Fernanda Pivano.

Ma sappiamo davvero poco, a parer mio per una sorta di censura che il nostro più triste marxismo opera sempre, dalle generazioni dei nostri padri da guerra fredda, su ogni cosa che sia Amerika e rivoluzione.

Crumb, Shelton, Clay Wilson, ed altri, fanno fumetti per il movimento, sul movimento, per giornali come il Berkeley Barb e il S. Francisco Oracle. Poi con due lire, mettono in piedi il « Zap comix », fumetti di 48 pagine, dove pubblicano tutto e tutti, e che diventano una delle voci del movimento (insieme alla musica e alle droghe d'uso e psichedeliche, yes?). Qui non è il caso di dirvi quanto son bravi, e quanto son stati importanti per la cultura alternativa americana (ve lo dirà Umberto Eco fra qualche anno, state tranquilli). Da noi arrivava solo — la madre-cinque anni di ritardo — la mitopea appiccicata sika. E un po' di mitopea appiccicata alle poesie tradotte da Nanda Pivano (che dio ti abbia in gloria Nanda, ma la signora per bene, ma i tuoi poeti e tu ci avete fatto una figura di strada, a Castelporziano... poeti di strada, tutta la vita, e come tali diventati, anche qui, che finite su un palco, magari dai comunisti nostrani, a far da imbonitori... e il minimo che vi potesse capitare è che il palco, karmicamente, vi crollasse addosso, come ha fatto).

I fumetti americani questi, sono l'ultima cosa per questa volta, sono alternativi anche perché, nati dalla strada, sviluppano temi e immagini che il grande fumetto americano (da Topolino a Batman e chi più ne ha più ne metta) non può trattare. Perché, ancora oggi, ha un codice di censura che non ammette « adulteri », « dissacrazioni di valori ».





alternativi) come famiglia, patria», «rappresentazioni erotiche oltre al bacio» ed altre simili amenità medievali. Ci scommetto che né Umberto Eco né Linus ve l'hanno mai detta. Eppure, basta pensarci, ci vivete dentro tutti, perché anche il Monello, l'intrepido e tutti gli altri rispettano lo stesso codice. Che vorremmo pubblicare, in altra occasione.

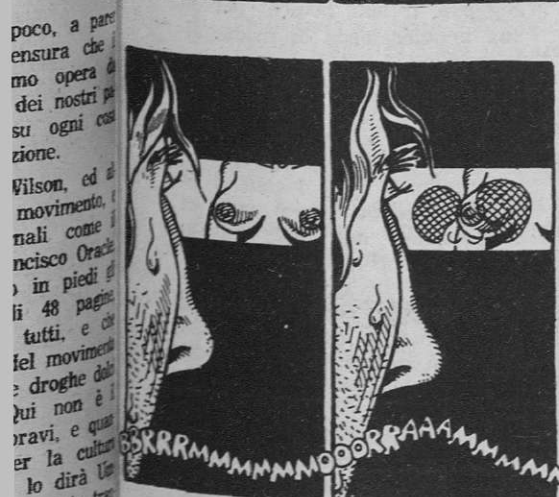
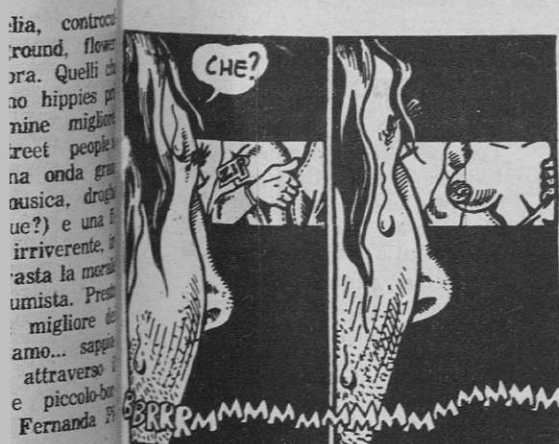
Forse, anzi, probabilmente, in un mensile di fumetti che vorremmo fare, e mettere in edicola (se Parrini consente), per uscire, finalmente dal ghetto. Lo chiameremmo (chiameremo) «Riso amaro comix», che ci pare molto adatto ai tempi, ed anche al feeling di

chi viene da lontano, e non ha mai accettato la cultura e la sua nuova incarnazione radical shic (shit!). Oppure lo potremmo chiamare: «Il bene», per separarci dal grande spettacolo mortuario che stato e cultura, e il loro speculare (sparatore) cercano di farci ingollare.

E stiamo sempre e solo parlando di fumetti. Se pensate che meriti, fare un fumetto mensile radical, scrivete, anche per incoraggiarci, presso il nostro caro L. C. (Libro Cuore) quotidiano, che così gentilmente ci ha ospitato, ed ancora, speriamo, ci ospiterà.

Vostro,

Angelo Quattrocchi



Clay Wilson



Clay Wilson viene da Lawrence, Kansas, a San Francisco, come ci vengono tanti, attirati dalla fama di Frisco capitale degli hippies, nel '68. Lui è un "hyker", cioè uno con la moto, diremmo noi, un po' come uno Hell's Angel, solo che lui appartiene ad una gang con un altro nome. E' il più violento, tremendo, irriducibilmente incazzato della triade Crumb, Shelton Wilson.

A molti le sue cose sembreranno spaventose, gratuitamente violente, oscenamente turpi, paranoicamente volgari, ecc.

C'è dentro una incazzatura gigantesca, secondo noi. Le sue storie sono tutte di demoni osceni, di pirati violenti e piratesse lesbico-sadiche, fantasie sfrenate che solo un incazzato nero (diciamo un bosh per chi ha studiato) può fare. E poi ha storie di violenze urbane, di stupri, mostri, cazzi tagliati e tette fatte a fette, un campionario tremendo della paranoia urbana. Non a caso abbiamo intitolato questa antologia: Paranoia. E non a caso l'abbiamo fatta uscire adesso, in questo periodo nostro, qui, in Italia (in America queste cose uscivano in pieno Vietnam).

Il libro dal quale son tratte queste tavole è nelle librerie di movimento

di Roma, Lazio e Toscana, servite da Fanti Rossi, a L. 2200. Dovrebbe anche apparire sulla costa Romagnola. Al Nord, arriverà solo a settembre.

Fedeli ad una nostra tradizione alternativa (sin da quando Fallo! fu giornale, prima che editrice) vi diciamo come stanno le cose. Il libro costa 500 lire, e abbiamo moltiplicato per quattro, e un pochino di più, e così siamo arrivati al prezzo. Gli editori convenzionali moltiplicano per sei il prezzo reale, di costo. Sapete anche voi che la distribuzione si prende la metà, il 50 per cento, anzi, qualche punto in più ormai. Abbiamo stampato 3 mila copie. Cioè andiamo in pari, più o meno, a metà copie vendute, il che vuol dire, praticamente, che se il libro va benissimo, forse, fra un anno, vediamo qualche lira. Sono le realtà della microeditoria (da non confondersi, per piacere, con l'editoria sinistrese radical shit, quella che fa 50 libri l'anno come vogliono le leggi di mercato, libri ben confezionati e recuperatori di quasi tutti i temi che nascono dal basso... ma è un'altra storia).

E' per questo che vorremmo lasciare il ghetto, e andare in edicola, tra la gente, veramente. Con "riso amaro"?

Fallo! edizioni



Un libro su Nixon, Kissinger, Haig e l'intervento americano in Cambogia

“Che mi credano pazzo, così ne resteranno terrorizzati...”

La connessione fra il Watergate e le operazioni in Cambogia. Come si decidevano, dietro le quinte, i bombardamenti dei « santuari ». Tante carriere più o meno luminose e brillanti di personaggi cinici e ossessionati. L'operazione di rovesciamento del regime di Sihanuk

Sideshow. Kissinger, Nixon and the Destruction of Cambodia, il libro del giornalista americano William Shawcross uscito da pochi mesi negli Stati Uniti e di cui si è cominciato a parlare anche in Europa, è un tentativo — come spiega l'autore — di analizzare l'uso del potere da parte dell'amministrazione Nixon; scegliendo tuttavia come terreno di indagine la Cambogia, l'arena secondaria della guerra americana in Indocina, quella su cui meno erano puntati i riflettori — «sideshow» appunto, «spettacolo secondario» — e su cui le decisioni della Casa Bianca potevano, più che per altri scenari della guerra, essere mantenute segrete e occulte e comunque sempre avvolte nella cortina fumogena della menzogna e dell'ipocrisia di stato: una sorta quindi di Watergate nel campo della politica estera nixoniana che segue di pari passo lo scandalo interno e coinvolge gran parte dei personaggi in esso implicati, tutti «gli uomini del presidente», Henry Kissinger in testa, ma anche molti altri che da quegli abusi di potere uscirono pressoché indenni, come Alexander Haig, l'attuale comandante della NATO, allora tra i principali responsabili della politica militare dell'amministrazione.

E' proprio questa connessione Watergate-Cambogia che costituisce l'interesse principale del libro e della poderosa e minuziosa documentazione raccolta da W. Shawcross, già autore di *Watergate: The Full Inside Story* (tradotto dagli Ed. Riuniti col titolo *Fine di un presidente*), e quindi ovviamente fornito in abbondanza di materiali, fonti e canali di informazione, tra i quali migliaia di memoranda, lettere, telegrammi delle varie agenzie di stato, stato, nonché di una fitta rete di interlocutori, oltre trecento persone intervistate tra ministri, generali, giornalisti, politici, rifugiati di varie nazioni.

Breakfast

Tenendo conto della vastissima base di documentazione può venir fatto di pensare che le rivelazioni di questo libro non siano dopotutto così sensazionali. La decisione USA di coinvolgere la Cambogia nella guerra indocinese era già emersa, nello stesso dibattito politico americano, da antica data. Basta pensare alle proteste appassionate di molti progressisti statunitensi o agli scritti di Noam Chomsky, ampiamente noti in Italia (*La guerra americana in Asia* e *Per ragioni di stato*, Ed. Einaudi), oltre ovviamente alle denunce di fonte vietnamita e cambogiana. Ma una cosa è una

perorazione politica, sia pure documentata e circostanziata ma pur sempre esterna e altra cosa è la possibilità che qui ci viene data di seguire da dietro le quinte il processo attraverso cui si forma la decisione, ad esempio, di bombardare nel 1969 i cosiddetti «santuari» vietnamiti in Cambogia: dal telegramma inviato da Saigon dal gen. Abrams alla Casa Bianca per sollecitare i bombardamenti alle istruzioni di Washington sulle aree da colpire successivamente — le operazioni definite con terminologia conviviale Breakfast, Lunch, Dinner, Supper, Snack — incluse le modalità dettagliate e top-secret per occultare le violazioni del suolo cambogiano fino alla distruzione dei libri e nastri di bordo, ai drammi personali degli esecutori delle falsificazioni; e infine i contraccolpi a Washington e l'elaborato sistema di trucchi, ricatti, minacce e controlli telefonici per depistare i giornalisti e bloccare possibili indiscrezioni, con i periodici viaggi del gen. Haig all'FBI per consegnare i nomi dei sospetti, tra cui anche illustri esponenti del Dipartimento di Stato e della Difesa.

Cinica arroganza

E così se erano state convincenti le istruzioni di illustri



Il presidente Nixon in una riunione del governo americano alla Casa Bianca

politologi come Hannah Arendt che «alla base della politica americana in Indocina non c'è che ignoranza, cieco anticommunismo, arroganza e presunzione, qualcosa di nuovo nel grande arsenale delle follie umane», risultano ancora più persuasive le conversazioni di Nixon con i suoi collaboratori nell'intimità della Casa Bianca, la sua teoria della «madman War» («che mi credano pazzo, così tutti ne resteranno terrorizzati»), oppure il suo ossessivo farsi rappresentare a ripetizione il film sul generale Patton, il condottiero che durante la seconda guerra mondiale aveva sfidato ordini e istruzioni per stupire il mondo con le sue imprese militari; o ancora la cinica arroganza con cui Kis-

singer definisce il Vietnam «potenza di terzo rango» e per questo intensifica rabbiosamente i bombardamenti. E ciò per non soffermarsi che sui personaggi maggiori, i grandi corruttori Nixon e Kissinger, le cui inclinazioni personali e intellettuali ebbero il maggiore impatto su quelle vicende. Ma il libro è pieno di altre carriere più o meno luminose e brillanti, di personaggi meno importanti ma non per questo meno cinici e ossessionati, tanti piccoli dossier sui componenti dell'establishment americano che non sono stati travolti dal Watergate e ancora hanno o avranno posizioni di potere, da tenere in serbo e consultare via via che la storia si sviluppa.

Il libro è scritto per gli americani come ammonimento esplicito per le conseguenze che può comportare un uso del potere come quello instaurato alla Casa Bianca nel gennaio 1969. Ma la Cambogia non è qui un pretesto e ampie parti sono dedicate a questo paese, prima e durante le vicende del colpo di stato del 1970 e della guerra. Una documentazione che aggrava ulteriormente la posizione di Washington e la sua tesi del problema cambogiano come sottoprodotto della guerra del Vietnam: in realtà fin dal giugno 1970 la CIA locale, forse perché contraria all'intervento USA in quel paese, aveva riferito sui rapporti non facili che intercorrevano tra vietnamiti e khmer rossi e sulla forte spinta che questi dimostravano a liberarsi dalla tutela politica e militare di Hanoi (così come aveva rivelato che le truppe di Lon Nol collaboravano con il nemico fino a vendergli importanti quantitativi di armi). Il cieco rifiuto di Washington di considerare la specificità del caso cambogiano non fa che rendere ancora più gratuita e controproducente, dallo stesso punto di vista USA, l'operazione di rovesciamento del regime neutrale di Sihanuk e di estensione della guerra. E qui l'autore attribuisce esplicitamente alla follia dell'amministrazione Nixon l'intera responsabilità del-

la catena di sventure che si sono da allora abbattute su questo paese.

Dopo il '75

Con ciò Shawcross non vuole intendere che la Cambogia del Principe fosse quel paradiso sulla terra che spesso viene descritto. La stessa figura di Sihanuk, rivalutata dopo i recenti eventi se non altro come alternativa meno peggio, viene di molto ridimensionata non solo per i fragili e spesso equivoci equilibri interni ed esterni su cui si era retto e si reggeva il suo potere, per la sua acquiescenza di fronte alle violazioni aeree e terrestri americane, per i suoi bizzosi voltafaccia, ma anche per le sue inclinazioni repressive nei confronti di ogni opposizione e soprattutto delle frequenti rivolte contadine, come quella di Battambang del 1967, selvaggiamente soffocata nel sangue. Si può effettivamente dire che in Cambogia non c'era molto da recuperare del passato nel 1975, all'atto della liberazione di Phnom Penh. Ma tutte quelle devastazioni, eccidi e corruzioni operate dal regime feudale, dall'imperialismo americano e dal sistema neocoloniale, se non devono essere dimenticati, non servono certo a spiegare la catena di eventi successivi, la forzata evacuazione delle città e le massicce epurazioni su cui si chiude il libro, e ancora l'invasione vietnamita e gli sconvolgimenti di oggi. Al contrario, dopo i terribili cinque anni di guerra cambogiana, nel quadro di una Indocina devastata da decenni di interventi coloniali, ancor più allucinante appare il comportamento delle successive ondate di liberatori e la riproduzione da parte dei nuovi regimi dei metodi di sopraffazione, violenza e repressione contro i quali si era così a lungo combattuto. E la spiegazione di tutto ciò non può essere ricercata nei tenebrosi meandri del potere imperiale.



Un contadino cambogiano sospettato d'aver collaborato con i Vietcong catturato dai marines

TRENTINO ALTO ADIGE

Rizzoli, il monopolio dell'informazione, la DC ed oltre 1.000 miliardi

L'Adige, il giornale fondato da Flaminio Piccoli nel 1951, organo della DC, sempre in prima fila nelle battaglie contro gli studenti di sociologia del '68, poi contro gli operai e le esperienze più significative del movimento di massa e di opposizione nel Trentino, versa da tempo in gravi condizioni finanziarie e di vendita. Perduta nel '67 la copertura della Curia che oltre alle azioni ritirò dalla testata anche il fregio «quotidiano cattolico», affievolitosi l'interesse del grande protettore Piccoli, il quotidiano rischia di chiudere di giorno in giorno. Dietro questa realtà drammatica per tipografi e giornalisti (di questi ultimi buona parte ha già assicurato posti RAI nella rete 3 e in altre attività editoriali radio televisive locali), emerge un gioco di proprietà e di controllo dell'informazione che vede

ancora quale protagonista il solito Rizzoli. Già proprietario dell'altro quotidiano locale «L'Alto Adige», diretto da un uomo di fiducia di Piccoli, Rizzoli si è inserito anche nell'affare Adige. Probabilmente nell'autunno assisteremo alla definitiva chiusura del quotidiano, con passaggio della proprietà a Rizzoli.

Nella sostanza l'operazione resta in casa Piccoli ma la preoccupazione è fondata. Inoltre, nell'edizione oggi in edicola, il settimanale diocesano «Vita Trentina» pubblica una notizia che dovrebbe far riflettere. A Rovereto si sono incontrati, ospiti di Mariano Volani (cavaliere del lavoro, proprietario di TVA, presidente — su spinta di Rizzoli — della CTA, Compagnie televisioni associate, che controlla ben 17 televisioni private italiane), «gli uomini della Rizzoli editrice (Jesurum,

Jorio, responsabile del settore quotidiani, Boesso, amministratore del quotidiano «Alto Adige»). Scopo dell'incontro: discutere la cessione di parte del pacchetto azionario della società che controlla TVA, televisione delle Alpi, così scrive «Vita Trentina».

Non solo, ma nell'intricata vicenda la DC non resta estranea. «Infatti, sempre da «Vita Trentina», se da una parte Rizzoli spinge per raggiungere l'accordo, dall'altra c'è la DC trentina (Gricoli e Pancheri in primo piano che lo tempestano di telefonate per non essere lasciati fuori dalla spartizione». (E come fare a dire «Non alla DC che ci ha permesso di diventare vice presidente della Cassa di Risparmio»). La manovra è di grande respiro, fondere le due testate e collegarle con l'unica televisione esistente in provin-

cia. In pratica rendere impene-trabile ad altri strumenti l'informazione, lo spazio nel Trentino. La questione non è di poco conto se si pensa al peso che potrà avere il controllo degli unici canali di informazione esistenti nel quadro di un progetto democristiano (la presenza azionaria della DC nell'operazione ne è la prova) teso a far ritornare il suo potere ai livelli del 50 per cento attraverso gli strumenti che il pacchetto d'autonomia (la bellezza di circa 600 miliardi per una popolazione di poco superiore alle 400 mila unità) consente di utilizzare. Inoltre, come già si sta facendo per la scuola con la proposta DC di provincializzazione si creerebbe una grave premessa all'appiattimento culturale nel segno di una autonomia provinciale conservatrice a tutela della proprietà e del profitto, delle clientele e dei

favoritismi.

Il Sud-Tirol diviso a metà tra DC, gruppo italiano, e SVP, gruppo tedesco: privilegi, controllo dei fondi pubblici ecc. determinati dalla proporzionale (uno speciale trattamento per l'Alto Adige che assegna fondi, posti di lavoro, ecc., in base alla quantità di voto raccolti dai partiti in rappresentanza dei vari gruppi etnici). Non è quindi solo questione di informazione, il gioco è molto più ampio ed investe tutte le condizioni sociali, politiche e culturali che caratterizzano la regione Trentino Alto Adige e le due province autonome di Trento e Bolzano.

Roberto De Bernardis

Il mondo del calcio prepara «la grande svolta»

Il calcio italiano è ad una svolta decisiva. Mentre l'obiettivo di facciata è quello di formare delle squadre competitive a livello nazionale, il programma delle società sportive è molto più ambizioso e mira a coinvolgere la grande industria nello spettacolo calcistico. Aumentare gli investimenti pubblicitari permetterà alle squadre maggiore possibilità di manovra, elasticità nei compensi ai giocatori, ma soprattutto potrà risolvere il problema del vincolo del giocatore con la società. Fra qualche tempo infatti i giocatori non saranno più legati alle squadre che hanno acquistato il loro cartellino.

Se la compravendita del cartellino va eliminata perché troppo compromettente, il vincolo va salvaguardato. Se si stabilisce una intesa tra una società e una grossa industria, fatta di intreccio dei rispettivi pacchetti azionari, e questa sponsorizza il giocatore il gioco è fatto. Il suo trasferimento e la sua libertà di movimento se non ai colori della squadra saranno subordinati all'appetito salaminico dell'industria. Ma le novità non finiscono qui. Pur di fare accalcare migliaia di tifosi negli stadi, i presidenti e gli allenatori si preparano a sguinzagliarsi per i campi di tutto il mondo alla ricerca del famoso giocatore straniero. Dal '65 l'importazione degli stranieri era stata sospesa, ma il consiglio federale recentemente si è espresso per la riapertura delle frontiere a partire dalla stagione calcistica dell'80-81.

Oltre all'effetto calmiera sul mercato calcistico, l'ingresso dei giocatori stranieri permetterà di proporre e di lanciare la nuova figura del calciatore-divo. Lo spettacolo non è più sufficiente, è necessario creare il mito, il giocatore senza macchia, di origini lontane, di cui non si sa altro se non che gioca bene, ma che sia capace di stimolare la curiosità e l'interesse, e che si possa idealizzare senza tanti problemi, magari immaginandolo correre sul campo da gioco con una scatola di «baci» sotto al braccio.

Ecco i programmi e le «novità» che la televisione propone al suo pubblico per una vacanza fatta in casa.

«Le novità»

«La lotta contro la schiavitù», uno sceneggiato di produzione inglese sulla tratta degli schiavi, un ciclo di films dedicato al cinema francese, una serie di originali di Biagio Proietti e Diana Crispo dal titolo «Un filo ed il labirinto», un'inchiesta di Arrigo Petacco sulla seconda guerra mondiale sono alcuni dei programmi di maggior rilievo che saranno presentati in agosto dalla Rete Uno. Tra i programmi proposti dalla Rete Due, lo sceneggiato «La dama dei veleni» di Silverio Blasi, l'inchiesta di Michelangelo Antonioni sulla Cina «Chung Kuo», un ciclo di films musicali americani.

I film

Il lunedì, nel tradizionale appuntamento con il film, il 6 va in onda «I sette volontari dal Texas» di William Hale con James Caan, Michael Sarrazin e Brenda Scott, il 13 «Casta diva» di Carmine Gallone con Antonella Lualdi, Nadia Gray, Maurice Ronet, Renzo Ricci; il 20 «Uomini e filo spinato» di Lamont Johnson con Brian Keith, Helmut Griem, Jack Watson. Il 27, sempre alle 20.40, comincia un ciclo di films francesi a cura di Claudio G. Fava.

La serie comprende sette films e precisamente: «Noi due senza domani» di Pierre Granier-Deferre con Jean Luis Trintignant e Romy Schneider; «I senza nome» di Jean Pierre Melville con Yves Montand e Gianmaria Volonté; «Effetto notte» di Francois Truffaut con lo stesso Truffaut, Jean Pierre Leaud, Valentina Cortese; «Tre amici, le mogli e (affettuosamente) le altre» di Claude Sautet; «Cognome e nome: La-combe Lucien» di Louis Malle; «Vivere per vivere» di Claude Lelouch con Yves Montand e Candice Bergen; «L'uomo venuto da Chicago» di Yves Boisset.

Sulla Rete Due, martedì 7 alle 21.30 va in onda «Anime sporche», un film di Edward Dmytryk con Laurence Harvey, Capucine, Jane Fonda, Anne Baxter, Barbara Stanwick. Il martedì successivo, il 14, comincia un ciclo cinematografico dedicato al «Musical» americano che comprende 8 titoli: «Notte e di» di Michael Curtiz, con Cary Grant, Alexis Smith; «Papà Gambalunga» di Jean Negulesco, con Fred Astaire, Leslie Caron; «Spettacolo di varietà» di Vincente Minelli, con Fred Astaire e Cyd Charisse; «Baciarmi Kate»; «Sette sposi per sette fratelli» con Russ Tamblyn; «Viva Las Vegas»; «Les girls»; «Hello Dolly» con Luis Armstrong.

Il mercoledì, quindicinalmente, alternati a «Colombo» con Peter Falk, vanno in onda i telefilm comici «Caro papà» con Patrick Cargyll, mentre il giovedì, alle 20.40, va in onda «I Lawrence», e il sabato prosegue in seconda serata la programmazione di films che fanno parte del ciclo cubano.

Prosa e sceneggiati

Sulla Rete Uno, in agosto, in questo settore, martedì 14 va in onda «L'autore di Beltraccio», uno sceneggiato in una sola puntata tratto da un racconto di Henry James. Il martedì successivo, alle 20.40, comincia «Il filo e il labirinto», una serie di quattro originali tv di Biagio Proietti e Diana Crispo, defi-

nita dagli stessi autori «Un viaggio all'interno della mente umana» e diretta da quattro registi diversi. Il venerdì, alle 21.30, prosegue la programmazione di «Teleclub», la serie di originali tv realizzati da enti radiotelevisivi stranieri. Vanno in onda ad agosto, il 10: «Comenius»; il 17: «1844: cronaca di uno sciopero»; il 24: «1788» e il 31 «Sciopero a Berlino».

Sulla Rete Due, il venerdì fino al 24, prosegue ad andare in onda «I Thibault», lo sceneggiato di produzione francese tratto dai romanzi di Roger Martin Du Gard, mentre dal 31 viene trasmesso lo sceneggiato «La dama dei veleni», un giallo in tre puntate con risvolti parapsicologici, tratto dall'omonimo romanzo di J.D. Carr. Fra gli interpreti: Susanna Martinkowa, Ugo Pagliai, Corrado Gaipa, Anna Mari Gherardi, Warner Bentivegna. La regia è di Silverio Blasi. Il sabato, dal 4, vanno in onda le cinque trasmissioni de «I racconti da camera», tratti da una serie di opere brillanti europee. Il ciclo si apre con «Il naso di un notaio» e prosegue l'11 con «Un'astuzia», il 18 con «Il fiammifero svedese» e si conclude con «Lo scocone» (in due parti il 1. e l'8 settembre).

Varietà

Sulla Rete Uno continua per tutto agosto, la domenica in seconda serata, «L'uomo che uccide», il programma «Tourbillon» di Marty Feldmann. Il giovedì, terminato «Lascia o raddoppia?», viene proposto in quattro puntate «Giandomenico Fracchia». Si tratta di una replica con la quale Paolo Villaggio ritorna in TV insieme ad Ombretta Colli e Gianni Agus per ripresentare il suo angoscioso e complessato personaggio.

Il sabato per tutto il mese: «Una valigia tutta blu» con Walter Chiari.

Sulla Rete Due prosegue «Ieri e oggi» tutto il mese (la domenica alle 20.40) e quindicinalmente appuntamento con «Giochi senza frontiere» il giovedì in seconda serata.

Le (solite) inchieste

Continua per tutto agosto, alle 21.50 del martedì, l'inchiesta «Teatro popolare» un ritratto di questa forma di spettacolo che comprende tra l'altro, anche forme di teatro rituale e spontaneo. La regia è di Tony De Gregorio. Il mercoledì, alle 21.50 prosegue la programmazione delle ultime quattro puntate (in onda 1, 8, 15, 22) della serie «Civiltà del Mediterraneo». Si tratta di una ricognizione documentaria completa sulla nascita della civiltà nel bacino del Mediterraneo e sulla successione - sovrapposizione delle varie culture. La regia è di Folco Quilici. Mercoledì 29 prende il via «La seconda guerra mondiale», a cura di Arrigo Petacco. In occasione del 40° anniversario dello scoppio della 2ª guerra mondiale, la trasmissione si propone di offrire al telespettatore alcuni spunti di riflessione a proposito di aspetti particolari di quel tragico periodo. Non una «storia» della guerra mondiale quindi, bensì una serie di flash su singoli fenomeni come: le armi segrete, la vita quotidiana durante il conflitto e così via.

ALTERNATIVA: COSA
VUOL DIRE?

Alternativa: cosa vuol dire? Forse un modo nuovo di vivere, di pensare e quindi di vestirsi, di parlare, di mangiare, di usare le cose. Vuol dire forse uno sforzo per vivere diversamente e un po' meglio questo mondo di merda che ci ritroviamo intorno. Ognuno di noi ha fatto in questo campo le proprie esperienze, pagando sulla propria pelle questa «diversità» e tutti gli sbagli, le incertezze e le sicurezze sono patrimonio di una certa «area» di persone.

Quello che mi fa incappare rispetto a tutto ciò è il fatto che si spaccia per «alternativo» un modo di vivere e di comportamenti normali, direi «borghese».

Per esempio, quelli dell'«Albero del pane» sono arrivati freschi freschi alla cosiddetta «scoperta dell'alternativa» e propongono il loro discorso «colonnizzatore» quasi esclusivamente ideologico senza tener conto della «realtà vera» e non è un caso che è gente come loro che è riuscita a mettere su un negozio dove c'è lo stesso meccanismo della catena di produzione: tu produci, io compro e poi ti vendo.

A Castel Porziano, per il Festival della Poesia, c'erano anche loro fra i tanti; i prezzi dei cibi erano questi e non mi sembrano affatto «politici» e «alternativi»: 1 piatto di riso integrale con verdure L. 1000; 1 pezzo di pizza integrale L. 500; 1 fetta di pane integrale L. 200; 1 bicchiere di vino L. 200; 1 litro di vino L. 1000 (pagato L. 400 a Frattocchie). Ma quello che più mi ha impressionato è stato l'atteggiamento «poliziesco» che hanno avuto nei confronti di tutti; se a qualcuno mancava qualche spicciolo per raggiungere la cifra esatta, non ha mangiato. Mi è rimasto impresso un ragazzino che ha implorato dieci minuti per avere un pezzetto di pane e non ha avuto niente; otto ragazzi senza una lira in tasca hanno chiesto un solo riso per tutti, ma naturalmente non sono sta-



ti ascoltati. I compagni che avevano preparato il minestrone gratis per tutti hanno dovuto pagare L. 20.000 per 20 litri di vino da distribuire gratis senza neanche uno sconto e con atteggiamento di pesante controllo e di assoluta mancanza di «colloquio» e «rapporto», cosa che non sono riusciti (non credo interessasse loro molto) a stabilire con nessuno.

Non mi chiedo certo la beneficenza (c'è la chiesa per questo), ma in una situazione eterogenea e difficile come quella di Castel Porziano non si può dire di essere «alternativi» senza avere un po' di «scioltezza» rispetto al «momento» e alle singole persone. Bene, facciamo pagare alla gente i prezzi che vogliono, nel modo che preferiscono, non mi interessa, ma si tolgano l'etichetta di «alternativi» e «diversi» e non vengano ad appropriarsi di quello che «certa gente» ha vissuto sulla propria pelle e non con la mente soltanto; il fatto di fare da tramite non è certo la creatività e non dà la patente per guidare i fatti e le idee.

Tina Parrella

DEAGLIO, STAI FACENDO
COLAZIONE CON I MIEI
SOLDI!

Caro Direttore,

forse non te ne sei accorto ma questa mattina ho fatto colazione proprio vicino a te! Ci pensi?

E mentre impacciato mangiavo il mio cornetto, con il «mio» giornale sotto il braccio, ti osservavo un po' e pensavo...

All'inizio non ti avevo riconosciuto: (un compagno di una piccola città ha poca dimestichezza con i volti celebri)... ti osservavo e dicevo fra me e me: «ma io quest'uomo sui trent'anni, con tutti quei giornali, con quell'aria così intelligente e seria... eppure io lo conosco! Io l'ho visto da qualche parte...» Poi un ricordo, un lampo di genio, il rammentarmi di una foto vista forse su *L'Espresso*, oppure l'averti visto ad una assemblea; ed ecco che ti riconosco! Finalmente riesco ad accorgermi che stò facendo colazione accanto al «mio» Direttore, accanto ad Enrico Deaglio! Capite? Con accanto il Deaglio! Ammirato, osannato od odiato e temuto da migliaia di compagni!

Ma... passato lo stupore iniziale, rigirandomi fra le mani il «mio» giornale, pensando alle 250 lire che ogni giorno spendo: «Cacchio!» Ho pensato (e a voi sembrerà assurdo) «ma lui sta facendo colazione con i miei soldi!»

Sono io che lo nutro ogni giorno, che lo fo divertire! E lui, ora, a pochi centimetri da me non mi riconosce neppure, non mi ringrazia! Eppure anche lui sta leggendo il «mio» giornale. Lui è lì perché noi voglia-

mo che sia lì! Lui con i suoi 12 giornali in mano, con la «sua» colazione... Ed allora mi è venuta una tentazione, la voglia di alzarmi, venirti davanti e prenderti a schiaffi! Ed uno! Per il mio giornale così assurdo! E due! Per i soldi che ogni giorno ti regalo! E tre! Per la colazione che ti pago!

Andrea di Pistoia

UNA ECLATANTE
PROVOCAZIONE, MA
PANELLA NON CAPISCE

Su Carlo Panella e su quanto da lui scritto in questi ultimi mesi, credo che tutti si siano espressi. In gran parte liquidando i giudizi con poche battute insultanti nei suoi confronti poco invece o almeno secondo il mio parere usando le colonne di questo giornale. La possibilità irrinunciabile per farlo è invece, stavolta, concessa dallo stesso Carlo, nell'allucinante «teoria» personale, in risposta al «Fuori» pubblicata su «LC» di giovedì 26 luglio.

L'entusiasmo di Panella lo avevo potuto personalmente misurare nelle sue cronache da Teheran, Trasmesse da Radio Popolare in quel periodo, ma pensavo (e qualcuno me lo aveva assicurato) che forse i fatti successi subito dopo fossero serviti a spegnere almeno un po' di quella scarsa partecipazione. *Lotta Continua* non aveva mai fatto autocritica, né dato molto spazio alla possibilità di espressione extra paneliana. Ricordo, invece (solo qualche giorno fa, l'ampio rilievo dato alla notizia di un ricambio di generali iraniani (ricambio che non ha sortito niente di nuovo), in contrapposizione alle notizie flash su fucilazioni (appunto) di omosessuali, prostitute, guerriglieri e su matrimoni obbligati, impossibilità di fare il bagno assieme per maschi e femmine (queste ultime, poi coperte fino alle orecchie), abolizione delle classi miste, definizione della musica come «oppio dei giovani». Il titolo di apertura di prima pagina di giovedì mi aveva fatto sperare in una chiarificazione, in una correzione di tiro. Invece, leggo (fra l'altro) da Panella: «affermare che Khomeini è sanguinario è un falso agghiacciante... in Iran esistono e funzionano pubblicamente tutti i partiti... Il mio entusiasmo, allora e oggi per quell'esperienza, era basato sull'aver capito i termini nuovi di questa scommessa di liberazione...»

Queste non sono che delle perle, tanto che la conclusione è «quello che so è che di tutto questo vogliono discutere prima di "condannare"». Cosa tra l'altro che non mi interessa per nulla.

Ed allora, se vogliamo discutere, facciamo seriamente, senza concludere, in maniera agghiacciante (quella sì (escl) che «condannare non interessa».

Direi che, in questi termini, il dibattito, è ciecamente chiuso, e Panella può continuare a vivere con le sue fette di salame sugli occhi, ricordando la «stupenda rivoluzione islamica». Siccome sono invece convinto che a tanti altri sarà gelato il sangue due giorni dopo la cacciata dello Scia, leggendo quello che succedeva, diciamo che è, «con gli altri» che voglio discutere, sempre che sia concesso lo spazio (non solo ora) per questa discussione. E lo faccio ancora usando Panella. Sono d'accordo sul fatto che la proposta dei compagni del Fuori sia una forzatura, ma proprio per questo essa acquista simpatia. Beninteso che noi avremmo capito che si tratta di uno scherzo di una eclatante provocazione: Khomeini sicuramente no, ed avrà già rinforzato la sua guardia del corpo. Ma neanche Panella se ne accorge, tant'è che tuona contro questi metodi processuali («egli non sopporta neanche i processi "proletari", figuriamoci quelli gay!») Per poi giustificare più avanti la barbarie attuale iraniana. Mi è venuto subito da pensare ad Alberoni che dopo aver rispolverato l'imperativo sui nostri doveri verso i profughi indocinesi, in un momento di pausa aveva anche trovato il tempo per metterci in guardia dal pericolo trascinante dell'islam. «Tra non molto — dice Alberoni — se non saremo preparati, quanto successo in Iran arriverà fino in casa nostra, ed allora dovremo smetterla di considerare il problema come un fatto lontano». Direi che nostro compito sia quello di impedire in tutti i modi questo agganciamento, per evitare che i nostri costumi (conquistati grazie a battaglie

pure questi, neanche Panella osa negarlo) siano «coranicamente» tarpati. E tra le prime cose da fare trova posto una puntuale controinformazione, una classica denuncia dei crimini dell'Islam, metodo solo avviato con l'iniziativa del FUORI! l'ideologia del martirio non giustifica proprio niente, soprattutto per noi, che della vita, della qualità della stessa abbiamo fatto uno dei cavalli di battaglia della nostra esistenza. E non si può, neanche per raptus islamico, scrivere, con una scioltezza invidiabile che mille morti rappresentano quantitativamente «poco più di una battaglia di Orazi e Curiazi» (ancora Panella). Non so dove il nostro esperto trovi le fonti per ribadire pari pari quello che scriveva ai tempi della rivolta popolare. Sarebbe bene, per esempio, che spiegasse un po' meglio la funzione dei cadaveri, e perché sempre meno se ne contano nelle strade di Teheran; ma (se è vero come scrive) lui sa quello che succede in Iran, da buon giornalista dovrebbe anche concretamente riferire i pareri della gente, quella comune, non gli ayatollah, né i mullah. Forse sarebbe costretto ad ammettere che questa gente, nel giro di pochissimo tempo si è sentita defraudata, raggirata. Delle promesse antecedenti la rivoluzione ha visto applicate solo le parti più deleterie. Ha dovuto addirittura svendere gran parte della propria cultura (la loro non quella dello scia) in un repentino cambiamento di rotta. Lo si vada a chiedere (sono solo degli esempi) alle donne massacrate di botte perché osavano girare a volto scoperto, oppure ai giovani costretti agli esercizi spirituali, anziché alle più innocenti manifestazioni sessuali. A meno che si voglia etichettare anche tutto questo come frutto della propaganda capitalista o con qualsiasi altro arzigogolo paneliano.

Ma se qualcuno avesse di questo coraggio, «tagli» e avvisi di pericolo dovremmo cominciare ad allargarli a personaggi che si trovano a contatto di giornale, neanche rivolti in direzione (ufficialmente, almeno) della mecca.

Tiziano Marelli

PER G.

Siamo qui / a leggerci dentro / senza domani / mi vedi bella / senza domani / Ti sento improvvisamente / in un vuoto più grande del mio, / tu ed io insieme, / nel nostro dolore / che teniamo in mano, / amici da mille anni / senza sapere dove e quando. / Ma poi arrivava lei / e ti porta con sé. / Ti amo e basta, / poi domani / non esiste. / Per noi oggi / è nata una stella, / son certa del tuo dolore / quanto del tuo amore / e son certa, / caro piccolo ricciolo / ragazzo triste, / che ci sarà un domani / anche per noi. / Quando ci vedrà il sole / ed io starò seduta / a girarmi sui tacchi / per essere capita, / a fumare sigarette che sanno / d'eternità / e a sperare / che in questo schifo di mondo / ci sia un posto dove ognuno di noi / possa trovare un po' d'amore.

M.

ALL'ATTENZIONE DI TUTTI

A chi vive in tenda, in sacco a pelo, sotto le stelle, in camper, in roulotte, in pensione, in una casa presa in affitto, in albergo (?!), dove vi pare... Se ce la fate ad arrivare fino alla cabina telefonica più vicina, tra una colazione e una canna, perché non ci telefonate le informazioni qui sotto. E' solo una piccola fatica che vi chiediamo, passa subito...

Località provincia
edicola telefono
LC arriva? Come? Regolare?
Irregolare? Quante copie dobbiamo mandare
dal al In quale modo arriva-
no gli altri quotidiani? Finita la stagio-
ne, bisogna sospendere l'invio, oppure quante copie
bisogna mantenere per l'inverno? Sugge-
rimenti e notizie varie.

Fate il numero, non vi buttate giù se è occupato (e soprattutto non buttate giù la cornetta), riprovate e qualcuno di noi, trascinandosi, vi risponderà e a seconda della temperatura vi tratterà più o meno gentilmente. Tel. 06-5740862 - 5741835.

Nell'anno del bambino

Un ragazzo di 14 anni si suicida in una cella di isolamento in un carcere tedesco. Non è un caso isolato, anzi...

Repubblica Federale tedesca. Il lunedì di Pasqua nel carcere di Bochum viene rinvenuto il corpo senza vita di un detenuto. Si è impiccato alle sbarre della cella usando la propria cinghia. Da sei giorni si trovava in stretto isolamento. Il detenuto aveva 14 anni. Un bambino. Il suo nome è Rudi Arnuth, viveva in un quartiere popolare di Dortmund. Come è possibile rinchiudere in un carcere un ragazzo di 14 anni? E in una cella di isolamento? E' possibile. Ed è possibile fare anche di più, come rimandare indietro una madre che si presenta al carcere per vedere il proprio figlio: divieto di colloquio. Il tutto leggi permettendo.

Si trovava in carcere per un furto in una trattoria. Bottino: sigarette, dischi, un pallone da calcio, pochi spiccioli di una colletta di un club sportivo. Ma per i giudici è più che sufficiente per spiccare mandati di cattura contro di lui e altri suoi due giovani amici e rinchiuderli in un carcere.

Rudi — e lo racconta la madre stessa — era sempre stato un bambino «difficile»: e con la polizia dovrà fare i conti molto presto. In famiglia le cose non vanno bene: con sei figli da mantenere i soldi sono

sempre pochi e poi i genitori vivono separati. Con il padre il rapporto è molto difficile. Ma tutto questo basta per definirlo un «delinquente pericoloso per la società»? I giudici dicono di sì e lo condannano a 10 mesi per aver rubato, la notte di natale, insieme ad altri suoi amici un giocattolo. Il processo si svolge ad aprile, pochi giorni dopo il suo ultimo arresto.

La condanna e poi il carcere minorile di Bochum, destinato ai «pericolosi». E qui da solo in una cella, fino al momento del suicidio. E come lui tanti altri ragazzi, o meglio bambini; nello stesso carcere — in aprile — 7 detenuti dai 14 ai 16 anni; in un altro 13. Un carcere anche per i bambini, quindi.

Ma non basta. Per completare l'opera sono stati creati anche dei reparti speciali di polizia appositamente per i giovani, per ora in funzione solo nelle grandi città come Colonia, Monaco e Amburgo in via «sperimentale».

Si tratta di giovani poliziotti — 20, 22 anni — sempre in civile che per mestiere frequentano tutti i posti di ritrovo dei giovani; non soltanto i centri giovanili, dove si ritrovano quelli più politicizzati, ma so-

prattutto le discoteche, i bar, le piazze, le strade. Osservano la «scena», fanno conoscenze, ascoltano, riferiscono, schedano: insomma degli infiltrati. Tutti i dati vengono ovviamente inviati ai computer e così quando un ragazzo compie 14 anni — età in cui diventa «perseguitabile e punibile» per legge — si sa già tutto di lui e si tratta soltanto di trovare un pretesto per arrestarlo. E siccome tutto deve essere «stato», molto spesso avviene che gli assistenti sociali offrono la loro «collaborazione» diventando così anche loro dei poliziotti. Ma non tutti, poiché esiste una «etica professionale» dettata da una teoria scandinava per cui l'assistente sociale ha il diritto di una sorta di «segreto di ufficio»; e allora sono gli stessi poliziotti a presentarsi ai giovani come assistenti sociali.

La magistratura poi completa l'opera: alcuni giorni fa un giovane è stato condannato a un anno di carcere senza che gli sia stato concesso un beneficio previsto dalla legge. «Deve essere una condanna esemplare» ha detto il giudice. Intanto, contro tutto questo, si organizzano in Germania delle mobilitazioni: il 15 settembre si terrà una manifestazione nazionale.

Carmen B.

Il ministro Spadolini e i precari della scuola

A un anno di distanza dal varo della legge 463 che immetteva in ruolo circa 220 mila tra docenti e non docenti precari della scuola lasciando fuori immotivatamente circa 50 mila) è esplosa la lotta dei precari. Il governo si era impegnato a risolvere il problema degli incaricati che non avevano potuto entrare in ruolo per il semplice motivo che il governo stesso aveva bloccato ogni canale di reclutamento e quindi erano sprovvisti di titolo, il problema degli «spez-zonisti», delle libere attività complementari, dei corsi Cracis, delle scuole popolari, ecc. Ma dopo un anno nessuna iniziativa.

Di qui la lotta dura dei precari che hanno bloccato scrutini ed esami. Da parte non solo del governo palese (DC-PSDI-PRI) ma anche di quello occulto (PSI-PCI) si è cominciato a gridare allo scandalo. Gli scioperi sono sacri se sono indetti dalle confederazioni altrimenti sono corporativi, scriveva perfino l'Unità.

E invece di denunciare il furto sistematico che il governo ha perpetrato tenendo fino all'anno scorso fuori dai ruoli della scuola circa un quarto dell'intero corpo docente (250 mila su un milione) oltre alla cordizione drammatica in cui venivano a trovarsi le famiglie di migliaia di docenti che non sapevano che sorte avrebbero avuto l'anno successivo, il coro del compromesso storico si è messo a strillare che le ferie prenotate erano in pericolo se non veniva smantellato il blocco degli scrutini.

Ed ecco che Spadolini, novello San Giorgio, per sconfiggere il drago ti inventa due decreti, i due «decreti-Spadolini», appunto, che richiamano non solo per la rima ma anche per l'affinità elettiva, l'ormai famoso «decreto Pedini». A sottolineare la continuità ideale tra il cattolico Pedini e il laico Spadolini: ambedue amano i precari (medi e dell'università), vogliono che ce ne siano tanti, perché senza precari non è possibile la selezione e quindi la serietà della scuola. Dimenticano che nessun ordinamento scolastico del mondo,

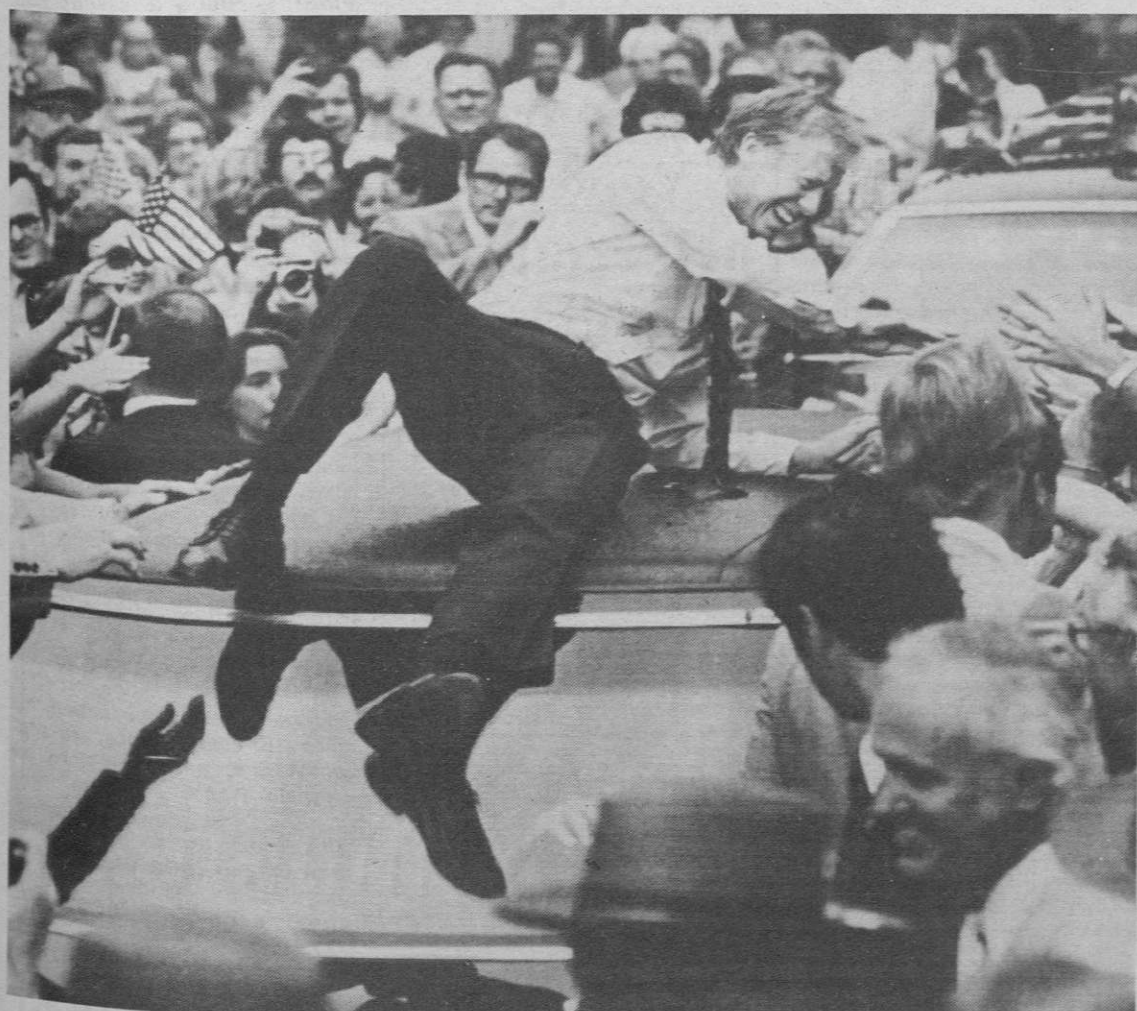
neanche il più selettivo, classifica o democratico, ha mai avuto bisogno di avere i precari a vita e i borsisti-nonni-di-famiglia.

Il primo decreto, quello che intacca il principio di sciopero è passato in commissione senza che la sinistra sentisse il bisogno di una strategia comune a difesa del principio costituzionale del diritto di sciopero.

Durante la discussione del secondo decreto, quello dei precari, i radicali hanno tentato di inserire l'immissione in ruolo per tutti quelli che ingiustamente erano stati lasciati fuori dalla legge 463. Ma socialisti e comunisti che erano in 15 contro 12 democristiani, hanno preferito astenersi consentendo così al governo di varare pacificamente il suo indecente decreto che dopo il bastone del primo decreto (quello contro lo sciopero) si presenta come la carota: non abolizione del precariato, non nuove forme di reclutamento, non uso diverso del corpo docente per una scuola diversa, ma garanzia che i precari di quest'anno, saranno precari anche l'anno prossimo: questo il succo del decreto, che rappresenta la vecchia faccia dell'assistenzialismo dc, questa volta col marchio di garanzia «spadolini». Ad un certo punto radicali e socialisti hanno presentato assieme un emendamento per includere i docenti dei corsi cracis ristrutturati (nel senso che dovevano essere sottratti alla discrezionalità degli enti organizzatori e progressivamente finalizzati come corsi sperimentali per lavoratori) e i docenti dei corsi popolari: su invito del governo il PCI che pure aveva presentato un analogo emendamento, lo ha ritirato e si è chiuso in un riserbo sdegnoso, quasi a dire che il decreto non era bello ma che lui non se la sentiva di modificarlo o bloccarlo. Così la DC alla fine ha mandato in aula anche questo decreto dove si vedrà quali partiti fanno già parte della futura maggioranza di governo e quali invece si impegneranno nella battaglia di opposizione e di difesa dei lavoratori della scuola oltre che della Costituzione.

Alessandro Tessari

LE SCIVOLATE DI CARTER



Carter scivola ancora. Ecco il presidente americano ripreso nella telefoto AP, mentre si esibisce in uno show durante una parata per le vie di Bardstown. E' su una china discendente, avviata con i disastri nella politica energetica, e non sembra che il rilancio della sua vecchia immagine «populista» stia andando troppo bene. Si fa sempre più minacciosa la candidatura del senatore Edward Kennedy per le imminenti elezioni presidenziali.

ATTENTATO DI PATRICA PROCESSO ALL'AQUILA IL 15 OTTOBRE

L'Aquila, 2 — Il giudice istruttore del tribunale de L'Aquila, Antonio Vitale, ha depositato ieri la sentenza conclusiva dell'istruttoria sulla strage di Patrica rinviando a giudizio Nicola Valentini, Maria Rosaria Biondi e Paolo Ceriani Sebregondi. Nell'attentato di Patrica morirono il procuratore di Frosinone, Fedele Calvosa, le due guardie di PS, Giuseppe Paglieri e Luciano Rossi e uno dei componenti del commando, Roberto Capone. L'attentato fu rivendicato da Prima Linea. Valentini e Biondi, rispettivamente rinchiusi nelle carceri di Trani e di Ferrara, devono rispondere di omicidio volontario plurimo aggravato con premeditazione, detenzione e porto abusivo di arma da guerra, ricettazione di auto e targhe oltre che di costituzione e partecipa-

zione a banda armata. Le accuse contro Sebregondi sono di partecipazione a banda armata e di favoreggiamento per aver aiutato la Biondi e Valentino a sottrarsi alla polizia. Secondo il magistrato abruzzese quindi Sebregondi non avrebbe partecipato materialmente all'attentato.

Il processo sarà celebrato il 15 ottobre a L'Aquila nel castello cinquecentesco e non nel nuovo palazzo di giustizia, costruito appositamente per svolgere il processo contro i responsabili della strage del Vajont che finirono assolti, per motivi di sicurezza. Le mura del castello sono più spesse, dando quindi maggior affidamento delle vetrate del palazzo di giustizia, avvicinandosi così alle strutture architettoniche delle prigioni.

Sommario:

pagina 2

Le ultime battute della clisi di governo □ Un dibattito al centro Calamandrei sulla stampa italiana di fronte all'inchiesta del 7 aprile □ Le indagini sul casolare del reatino.

pagina 3

Fibre del Tirso: la Fulcrin via l'assemblea per paura della bocciatura del contratto □ Paga lo sciopero dei tranvieri autonomi di Napoli.

pagina 4

Donne. Bloccato, questa volta con cavilli giuridici, il reparto del Policlinico di Roma che pratica gli aborti legali □ Intervista ad una donna baginno.

pagina 5

Attentati ETA: la polizia era stata preavvertita □ Aperta a Lusaka la conferenza del Commonwealth □ La Nigeria nazionalizza la British Petroleum.

pagina 6-7

Paranoia: i fumetti under (o alternativi) americani di Clay Wilson.

pagina 8

«Che mi credano pazzo, così resteranno paralizzati...»: un libro su Nixon, Kissinger, Haig e l'intervento americano in Cambogia.

pagine 9

Rizzoli, il monopolio dell'informazione, la DC e oltre 1.000 miliardi: cosa c'è dietro la ventilata chiusura de «l'Adige» □ Per una vacanza fatta a casa: i programmi della TV per l'estate.

pagina 10

Lettere

pagina 11

Nell'anno del bambino: un ragazzo di 14 anni si suicida nella cella di un carcere tedesco □ Il ministro Spadolini e i precari della scuola □ Il 25 ottobre a l'Aquila il processo per l'attentato di Patriaca.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Una pagina di annunci sulle carceri.

La recessione di cui si parla

Con la chiusura dei contratti una notevole campagna di stampa si è scatenata sui temi dell'economia, della recessione imminente, della fine che aspetta quelle fabbriche che sono vissute dei contributi da parte dello stato invece che imporre più produttività agli operai e chiudere in pareggio i propri bilanci.

In testa al forzato dibattito che ne è scaturito, c'è naturalmente «la Repubblica» di Scalfari confortata dai puntuali «io l'ho sempre detto» dell'ottimo Giorgio Bocca al quale — si sa — non è mai andata giù la disaffezione operaia a questo modello di organizzazione del lavoro, sia quando l'hanno dimostrato gli operai dell'Alfasud, sia quando sono scese in campo le hostess.

«Repubblica» scopre un boom industriale in Italia nei primi mesi di quest'anno, al quale stanno per seguire mille giorni di recessione. La causa dei fenomeni che — stando ai dati dell'Ocse — porteranno ad una crescita zero, il prodotto nazionale lordo in America, e al limite del 2% in Italia sono in gran parte le decisioni dei paesi dell'Opec (ai quali vengono rivolti apprezzamenti, degni di chi sta per preparare una guerra coloniale).

I rimedi sono i soliti: facciamo rvi la recessione, così chiudendo un po' di fabbriche, circolano meno soldi ed i prezzi diminuiscono; oppure scarichiamo gli aumenti petroliferi allo stato; oppure caliamo i redditi dei lavoratori.

La sostanza di questa campagna mi sembra una in fondo, in perfetta sintonia con gli obiettivi politici che hanno caratterizzato gli accordi contrattuali: c'è la recessione in vista, e questo è un fatto scontato e deciso a livello internazionale e reso solo più urgente (non certo causato) dalla crisi energetica, l'unica cosa pensabile è che la paghino i lavoratori. Ma qui ci sono le difficoltà. E' noto che gli operai italiani sono un po' duri a cuocere e le cose vanno fatte con calma. Si è dunque prima cominciato con un contratto che ha eliminato le rigidità interne alla fabbrica (piena mobilità interna ed esterna, uso massiccio degli straordinari, cumulo delle mansioni ecc.), ora si deve passare ad una maggiore «elasticità», nel chiudere le fabbriche improduttive. E qui continua il ruolo della stampa.

«L'Alfa va male? Io l'ho sempre detto, dice Bocca. Gli operai meridionali non hanno voglia di lavorare, il sindacato chiude gli occhi di fronte alla Camorra, e Massaccesi preferisce la diplomazia al pugno di ferro. Ben venga, dunque, la chiusura». 865 fabbriche in Italia hanno un passivo di 2500 miliardi? Ben venga in fondo il loro fallimento», dice nella sostanza Repubblica; tanto «la recessione è un dato oggettivo e se non la facciamo noi ce la impongono gli americani». La predica — tra il razzismo antioperaio di Bocca, le manovre di Sette, e il falso scan-

dalismo del sindacato — a noi sembra mira ad una sola cosa: si va nel prossimo inverno al primo tentativo veramente grosso di sciogliere la rigidità operaia, un dato che ha permesso in Italia di non avere ancora milioni di licenziamenti come è già successo in Germania e USA.

Tutti sembrano decisi ed il sindacato — più realista del re — ne ha poste le premesse a partire dal contratto. Se sono questi i fatti, preferiamo stare dalla parte di chi l'economia l'ha sempre subita.

Beppe Casucci

Dedicato a La Malfa (Giorgio)

Sindona ha rappresentato e rappresenta un pessimo affare per le finanze pubbliche, non di certo per i finanzieri pubblici.

Lo prova Tom Carini, repubblicano, direttore generale dell'Icipu uno degli innumerevoli istituti di credito pubblici finanziatori di Rovelli, Ursini e altri draghi della chimica. Tom Carini compra, nell'ottobre del '73, 1.000 azioni della sindoniana Banca Unione al prezzo complessivo di 27 milioni e rotti per poi rivenderle nel febbraio dell'anno successivo ad una cifra quasi doppia. Senza colpo ferire intasca netti 23 milioni circa.

Preveggenza, fortuna, capacità professionale? Ovviamente, nulla di tutto questo. Nessuno — che non fosse completamente incapace o folle — poteva acquistare azioni della Banca Unione alla quotazione ultrapompata di 27.600 lire l'uno. Ai pochi che l'hanno fatto in buona fede la fortuna ha tutt'altro che arriso. Tanto è vero che aspettano ancora di recuperare il proprio denaro.

Ma Tom Carini sapeva bene quello che stava facendo. Come pure lo sapevano generali, palazzinari romani e figli del Presidente della Repubblica dell'epoca, protagonisti di operazioni finanziarie in tutto analoghe a quella descritta. Bastava infatti rivendere nel giro di qualche mese allo stesso Sindona le azioni della sua banca pagate ad un prezzo pazzesco per lucrare una differenza ancora più pazzesca. Sindona aveva i suoi buoni motivi per prestarsi al gioco. Per di più, così facendo, acquisiva o, più appropriatamente, «acquistava» benevolenze altolocate.

Ma quale interesse aveva Sindona tra la fine del '73 e gli inizi del '74 a dissanguarsi finanziariamente per tirare su le quotazioni della Banca Unione? Chiarire i termini della manovra può aiutare a capire quali motivi spingono in questi giorni La Malfa (Giorgio) e tutto l'entourage repubblicano ad avanzare una proposta di inchiesta parlamentare sul caso Sindona che — circoscritta com'è negli argomenti, nei poteri e nel tempo — equivale ad un tentativo di affossare qualsiasi seria indagine sull'argomento.

nell'estate del 1973, Sindona punta ad un aumento del capitale della Banca Unione, in vista della progettata fusione di questa con un'altra sua banca, la Privata Finanziaria. Per tali motivi deve mostrare all'ester-

no che queste due società vanno forte.

I preveggenti, fortunati ed esperti sanno che questo aumento di capitale ha ricevuto l'assenso preventivo e di massima delle competenti autorità. Sanno pure che otterrà dalle medesime la ratifica successiva e definitiva. Si inseriscono perciò, comprando a loro volta, nella spinta al rialzo delle azioni della Banca Unione. L'assemblea della banca delibera nel novembre '73 l'aumento di capitale da 2 a 15 miliardi. Nel mese successivo La Malfa (Ugo), allora ministro del Tesoro, approva tale aumento con procedura d'urgenza, ossia senza neppure attendere la preventiva delibera del Comitato interministeriale del credito e risparmio. Agli inizi del '74 la Banca Unione, rafforzata patrimonialmente, nel modo descritto, acquista il pacchetto azionario della Banca Privata Finanziaria.

I preveggenti, fortunati ed esperti sanno che quest'aumento di capitale è in realtà un bluff, in quanto sottoscritto in larga misura da società estere come la Teracon e la Wescon con soldi forniti dalle stesse banche di Sindona. Si affrettano perciò a rivendere ad un prezzo raddoppiato i titoli acquistati solo poche settimane prima. Esempio di rara preveggenza: l'estate non è ancora arrivata che già arrivano presso le due banche di Sindona gli ispettori della Banca d'Italia, i quali non tardano a scoprire l'imbroglio.

Prima che la bomba scoppi, la Banca d'Italia (che evidentemente ha più di un'anima) non trova di meglio che autorizzare la fusione delle due banche. E' l'epilogo più in sintonia con tutta la vicenda. Ideatori di esso sono l'ex governatore Carli e Persiani Acerbo, attuale direttore generale, non investito, a differenza dei suoi colleghi Baffi e Sarcinelli, dall'offensiva della Procura di Roma. Ancora una volta è il caso di domandarsi: preveggenza, fortuna o accortezza professionale?

Lombard

Con Marcuse a Venezia nell'estate del '68

Già nel 1967 due testi erano nelle mani di ogni compagno del movimento studentesco di allora: il Messaggio alla Tricontinentale di «Che» Guevara e L'uomo a una dimensione di Herbert Marcuse. Guevara esprimeva l'anima internazionalista e antimeritocratica del movimento nel pieno della guerra del Vietnam e dello sviluppo della guerriglia in America Latina. Marcuse riusciva invece a dare una interpretazione teorica alla nascita dei nuovi soggetti rivoluzionari nell'Occidente capitalistico avanzato. Per quanto riguarda il movimento del '68, il ruolo di Marcuse — anche per quanto riguarda saggi come Eros e civiltà Il marxismo Sovietico («Soviet Marxism») — può essere paragonato soltanto a quello avuto da un testo completamente diverso, ma altrettanto «eversivo»: la Lettera a una professoressa della Scuola di Bar-

biana di don Milani.

Personalmente ho conosciuto Herbert Marcuse nell'estate del '68, a Venezia, nella casa di Luigi Nono all'isola della Giudecca, dove in quegli stessi giorni incontrai anche Carlos Franqui, che iniziava allora il suo esilio volontario da Cuba. Parlamento a lungo con Marcuse, che aveva ben volentieri accettato di sottrarsi all'assedio dei giornalisti per confrontarsi con qualche compagno del movimento italiano e altri del SdS tedesco-occidentale.

Da pochi giorni (1. agosto '68) c'era stata a Porto Marghera una grossa esplosione di lotta operaia (che durava ormai da mesi) su un obiettivo assolutamente egualitario, per la prima volta in Italia. Con Marcuse parlammo a lungo del ruolo della classe operaia «tradizionale» rispetto al nuovo ruolo degli studenti e dei tecnici. Lui era molto più proiettato sul ruolo «tendenziale» dei nuovi strati e soggetti sociali antagonisti, che non sulla centralità — «classica» — dal punto di vista marxista — del proletariato di fabbrica. La discussione su tutto questo fu molto «vivace», ma con lo stesso stile e la stessa franchezza di una polemica «fra compagni», fra rivoluzionari. I compagni del SdS, invece, in quel caso erano molto più interessati a discutere con lui delle sue posizioni sull'estetica e la filosofia dell'arte, anche perché in quei giorni a Venezia era in corso la contestazione della Biennale.

Marcuse era diventato «il filosofo della contestazione studentesca» non di sua volontà, ma sia per una grossa operazione di semplificazione ideologica da parte dei mass media di tutto l'Occidente capitalistico, sia per una obiettiva convergenza di alcune sue posizioni teoriche rispetto alle nuove elaborazioni del movimento antiautoritario. Non tutto il movimento, infatti, lo capì e lo accettò, sia pure criticamente: il filone «marxista-leninista» e stalinista ebbe nei suoi confronti lo stesso rigetto dogmatico e triviale che manifestò, per parte sua, il PCI (con l'eccezione di Spinella, e di pochi altri).

La sua critica dei meccanismi sociali e istituzionali della società capitalistica di massa, la sua analisi spietata dell'ideologia autoritaria del «marxismo sovietico», il suo rigoroso atteggiamento critico rispetto alle correnti «revisioniste» della psicoanalisi; tutti questi, e altri ancora, erano temi che provenivano da una sua elaborazione autonoma e di lunga data, ma che si incontravano obiettivamente con le nuove esigenze teoriche e pratiche provenienti dai settori più antidogmatici e critici del movimento «antiautoritario».

Marcuse non ebbe mai un atteggiamento di acritica accettazione dei nuovi movimenti di rivolta e di contestazione, ma seppe sempre avere con loro un rapporto franco e diretto, senza pregiudizi ma anche senza mitizzazioni. Questo gli attirò la simpatia, la stima, il rispetto di una parte del movimento (minoritario in Italia: a Trento e in poche altre università), pur nell'ambito di una totale autonomia reciproca. Pochi altri seppe fare altrettanto.

Marco Boato